

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXIII N. 147 - Luglio 2011 - Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXXIII N. 147

Luglio 2011

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

**Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Vico Savoia 12, 70026 Modugno
Tel. 080/5324486
Indirizzo di posta elettronica:
lmacina@libero.it**

Blog:
www.nuoviorientamenti.blospot.com

Pagina "Nuovi Orientamenti" su Facebook

In prima di copertina: *Piatto decorato a mano
con uomo modugnese in costume settecen-
tesco*

In ultima di copertina: *Mattia Lacalamita, Il
murales della "De Amicis"*

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini
Provinciale Bari-Modugno
Tel. 0805321065-66-67 fax

EDITORIALE

- 1 In una selva di liste riemerge il centro-sinistra
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

- 2 Non c'è storia al di fuori degli schieramenti
4 Una giunta "politica" per fare "squadra"
7 Coi referendum irrompe il futuro
Raffaele Macina
8 Lo Statuto Comunale recepisce il principio dell'acqua come bene pubblico
Adriana Ranieri
9 I colori di un murales della "De Amicis"
Laura Pantaleo
9 Vietato camminare sui marciapiedi
Renato Greco
10 La scuola "Francesco D'Assisi", importante risorsa per la città
Caterina Sassi
11 Viaggio a lama Misciano
Gianluca Ranieri
12 La Chiesa Matrice ritorna al suo originario splendore
Lello Nuzzi
14 Del Zotti salutato da un pubblico numeroso
15 L'impegno del 3° Circolo per la legalità
Cinzia Milella

CULTURA

- 6 "Antonietta De Pace" vince il "Grifo d'oro"
16 Gli incontri dedicati al 150° dell'Unità
Tommaso Laviosa
23 Alessio Rezza, ballerino modugnese
Gianfranco Morisco
29 Alla "Francesco D'Assisi" si riscoprono gli antichi "gioielli d'oro"
Anna Longo e Raffaele Macina

- 30 A primavera Zefiro gonfia le vele
Anna Longo Massarelli
33 A mia madre
Rosa Romita
33 Un poeta della linea lombarda a Modugno
Daniele Maria Pegorari
36 E Bacco si alleò con Eros
Susanna Bonifacio
37 La chiusura dell'anno scolastico al 2° Circolo
Dina Lacalamita
39 Un libro per riscoprire il borgo antico
Lucrezia Guarini Pantaleo
40 Le manifestazioni dell'UTE
Tommaso Laviosa
40 Il Loggione mette in scena la "Fortuna"
Margherita De Napoli
41 La ricerca della FIDAPA sul "tempo reale" delle donne

A MEDUGNE SE DISCE ADACHESSÉ

- 34 Il 10 marzo rinnova antiche devozioni
Anna Longo Massarelli
35 La partecipazione popolare al dolore di Maria
Angela Pascazio

PAGINE DI STORIA

- 18 Alberto Crispo, generale dei Savoia
Alfredo Crispo
22 E il misero villano fu privo di ogni tutela
Ivana Pirrone
24 Giacinto il fornaio
Francesco Occhiogrosso

ACCADDE 100 ANNI FA

- 26 E Modugno restò senz'acqua ma col colera
Raffaele Macina

L'UOMO MODUGNESE IN COSTUME SETTECENTESCO

La copertina riproduce il piatto, decorato a mano da una bottega artigianale di Ruvo, con la raffigurazione di un giovane modugnese in costume settecentesco, che, insieme alla donna modugnese, fa parte delle "Vestiture del Regno di Napoli", attualmente conservate a Palazzo Pitti a Firenze. Come è noto, Ferdinando IV nel 1783 affidò a due pittori (Alessandro D'Anna e Antonio Bariile) il compito di documentare con una serie di tempere i costumi dei diversi centri del Regno. Evidentemente, i due artisti giunsero anche a Modugno, se possediamo le due tempere della vestitura femminile e maschile. Il costume indossato dal giovane modugnese è quello tipico del Settecento e si rifa a *l'abit a la français*: calzoncini che, allacciati con due nastri, si fermano sotto il ginocchio; giacca di velluto con risvolti, sulla quale emergono due file di bottoni in metallo e di soles allungate; *gilet* attillato, quasi per conferire al torace la compattezza e la convessità delle antiche armature; calze bianche e scarpe basse, sulle quali si distingue una fibula metallica. Da segnalare il cappello e il bastone di passeggio, che denotano l'appartenenza del giovane al ceto borghese. Con l'uomo modugnese siamo al secondo dei sei piatti che intendiamo realizzare; si otterrà così una singolare collezione di sei vestiture settecentesche della Puglia.

IN UNA SELVA DI LISTE RIEMERGE IL CENTROSINISTRA

Ma la riconquista di "Palazzo Santa Croce", sostenuta anche dall'UDC, ha il sapore di una prova d'appello

Raffaele Macina

"Se dunque in una città devono realizzarsi questi rapporti [fra le diverse categorie sociali: agricoltori, operai, commercianti, magistrati, guerrieri, proprietari, ndr] e devono realizzarsi bene e giustamente, è necessario che vi siano alcuni che posseggano la virtù che è proprio dei politici. Alcuni credono che le diverse capacità possano essere possedute dalle stesse persone, per esempio che le stesse persone possano essere guerrieri, contadini, artigiani, consiglieri e giudici: infatti tutti pretendono di possedere la virtù e di saper reggere la maggior parte delle magistrature. Ma è impossibile che le medesime persone siano ricche e povere".

(Aristotele, *La Politica*, libro IV, Laterza, Bari, 1987, pp. 82-83)

Una moltitudine di 577 candidati consiglieri, "spalmati" (termine orribile che, però, qui si addice) in 26 liste, è stata protagonista della singolar tenzone per la conquista di 22 dei 24 scranni consiliari, messi in palio; gli altri due sono andati a due degli otto candidati sindaci perdenti.

Il rapporto fra candidati consiglieri e votanti è stato di 1 a 39: un record nella storia della democrazia – immagino – dell'intero Occidente. Tutte le famiglie hanno avuto il loro candidato, ed, anzi, alcune ne hanno avuti due e persino tre. Modugno è assurta agli onori della cronaca politica nazionale per la folla dei suoi candidati consiglieri e sindaci.

Di fronte a questo fenomeno, in crescita costante ad ogni consultazione elettorale amministrativa, (e non solo qui da noi) non possono non sorgere alcuni interrogativi: la moltiplicazione delle candidature è segno di democrazia? Le numerose liste sono espressione di posizioni diverse? È possibile mettere insieme in una stessa coalizione persone e movimenti fortemente segnati da posizioni politiche e culturali inconciliabili? E i tanti neofiti della politica, che hanno girato la città in lungo e in largo a caccia selvaggia di voti, continueranno ad interessarsi dei problemi della *polis*?

Penso che le forze politiche dovrebbero aprire una riflessione seria su tematiche di questo genere, e impegnarsi costantemente nei prossimi anni perché alle future elezioni amministrative sia ridimensionato il fenomeno della moltiplicazione delle liste e dei can-

didati, che si traduce poi in consiglio comunale in un potente fattore di instabilità amministrativa.

Intanto, il centrosinistra modugnese, pur avendo registrato un risultato elettorale modesto (uno dei più bassi delle competizioni svoltesi nella cosiddetta Seconda Repubblica), ha riconquistato, con Mimmo Gatti, la *leadership* di Palazzo Santa Croce.

Si tratta, però, di una riconquista, peraltro sostenuta dall'UDC, che ha tutto il sapore di un'ultima prova d'appello da parte dei cittadini modugnesi. Sapranno le forze politiche del centrosinistra e i suoi gruppi consiliari essere all'altezza della situazione? Si riuscirà a cambiare radicalmente pagina, o si dovrà ancora assistere al ricatto di consiglieri, pronti ad uscire ed entrare dalla maggioranza in base al grado di soddisfacimento delle loro richieste?

Uno dei limiti più evidenti delle amministrazioni degli ultimi 10 anni è stato quello della mancanza di metodo e spirito collegiale, per cui ogni assessore procedeva nel suo impegno amministrativo in piena autonomia (e spesso in piena anarchia), non solo non riferendosi ad un quadro programmatico unitario, ma anche agendo in contrasto con qualche suo collega, il cui operato, peraltro, gli era del tutto ignoto. Non sembra questa una semplice questione di metodo di lavoro, perché, anzi, essa denota la mancanza di un programma e, quindi, di una idea di città, intorno alla quale far ruotare tutta l'azione amministrativa.

Mimmo Gatti, nella tradizionale intervista che riserviamo al nuovo Sindaco, mostra di non voler rincorrere i capricci dei singoli consiglieri e di voler puntare su un ruolo più incisivo dei partiti.

C'è da augurarsi che questo si realizzi subito e, soprattutto, in sintonia con la società civile: oltretutto, dopo la grande mobilitazione che c'è stata anche a Modugno sui referendum, c'è bisogno che le forze politiche non siano sorde ai nuovi fermenti e alle istanze della cittadinanza attiva. Diversamente, la frantumazione delle forze politiche è destinata ad aumentare, e ciò non potrà che produrre una ulteriore moltiplicazione di liste e candidati ai futuri appuntamenti elettorali; moltiplicazione che dà solo linfa all'antipolitica e alla demagogia, ma non al perseguimento del bene comune e al buon governo di una città.

NON C'È STORIA AL DI FUORI DEGLI SCHIERAMENTI

Nel nuovo Consiglio Comunale, profondamente modificato nei suoi componenti, non vi è alcuna rappresentanza della sinistra "storica" modugnese, quella, cioè, di estrazione PCI-PSI

È assai mobile il voto modugnese, per cui capita da un lato che il centrosinistra passi dal 54,12% delle comunali del 2006 al 38,52% delle provinciali del 2009 e al 33,09% del 2011, dall'altro che il centrodestra giunga al 51,29% nel 2001, precipiti all'11,28% nel 2006, per poi attestarsi al 25,93% delle ultime amministrative.

Certo, il dato delle comunali del 2006, registrando un inatteso 54,52% per il centrosinistra e un misero 11,28% per il centrodestra, non rifletteva i reali rapporti di forza, essendo stato provocato dalla spregiudicata creazione dello schieramento "marmellata", capeggiato da Serafino Bruno, poi divenuto *city manager*, che da un lato svuotò il centrodestra, dall'altro indignò una parte consistente dell'opinione pubblica che finì col sostenere il centrosinistra. Ma è pur vero che anche questo dato documenta la notevole flessibilità dell'elettorato modugnese che, di volta in volta, analizza con spirito realistico la situazione e sceglie la soluzione che appare più credibile in un dato momento.

Questo comportamento dell'elettorato dovrebbe spingere schieramenti e partiti ad una politica che bandisca la miseria di pratiche di mera sopravvivenza e di procacciamento personale di cariche e/o prebende, a cui abbiamo assistito in questi ultimi dieci anni.

Intanto, il voto amministrativo del 15 e 16 maggio si concentra sui tre poli nazionali, con la sostanziale parità dell'UDC e del centrodestra e con il primato del centrosinistra, al quale è da aggiungere il 2,22% della lista Pianeta Solidale (PdCI), che inopinatamente non si è collocata nel suo schieramento naturale.

Il voto non dà fiducia a quelle liste, civiche o di partito, che si pongono al di fuori dei tre schieramenti. Il caso più clamoroso è quello delle liste che hanno so-

IL BALLOTTAGGIO DEL 29 E 30 MAGGIO

Elettori	32.253	100%	Nulle	559	3.32%
Votanti	16.830	52,18%	Bianche	99	0.59%

MIMMO GATTI
voti: 10.127 62,62 %

GIUSEPPE VASILE
voti: 6.045 37,38 %

stenuto il dott. Nicola Magrone, che si sono fermate molto al di sotto del loro candidato sindaco.

Il Consiglio Comunale, composto ora da 24 consiglieri, a cui è da aggiungere il Sindaco, risulta profondamente modificato rispetto a quello uscente, che, come è noto, era formato da 30 membri. Ben 12 nuovi consiglieri (6 del centrosinistra, 4 del centrodestra, 2 dell'UDC) entrano per la prima volta nella massima assise di Palazzo Santa Croce.

Colpisce che nel nuovo Consiglio Comunale ci sia un solo rappresentante di sinistra, e soprattutto che non vi sia neppure un rappresentante della sinistra "storica" locale, i cui protagonisti degli ultimi due decenni, sia quelli di estrazione PCI sia quelli di estrazione PSI, si sono ridotti alla totale impotenza politica. Penso che sia questo un punto che meriti riflessione: oltretutto, quella sinistra "storica" è stata capace di alcuni slanci ideali e, in anni assai difficili, è stata protagonista di una politica di razionalizzazione urbanistica, andata in buona parte perduta negli ultimi due decenni, e di una programmazione dei servizi che ha dotato la città di importanti strutture, a cominciare dai nuovi edifici scolastici. (R.M.)

IL VOTO A MODUGNO NEGLI ULTIMI DIECI ANNI

	CAM. 2001 ¹	COM. 2001 ¹	REG. 2005	CAM. 2006	COM. 2006	CAM. 2008	PROV. 2009	REG. 2010	COM. 2011
Centrosinistra	35,67	30,16	54,55	49,17	54,52	48,13	38,52	46,76	33,09
Centrodestra	51,29	43,95	44,76	50,57	11,28 ²	40,79	49,91	28,82	25,93
3° polo-UDC	-	-	-	-	-	9,03	11,57	24,26	24,41

¹Alla Camera e alle Comunalì del 2001 si presentò Democrazia Europea che guadagnò rispettivamente il 6,06% e l'11,32% e la lista Di Pietro che ottenne il 5,24% e l'1,28%

²Alle Comunalì del 2006 ci fu lo schieramento "marmellata", capeggiato da Serafino Bruno, che svuotò il centrodestra; all'interno di questo schieramento vi era anche l'UDC, che guadagnò il 13,32% dei consensi.

Abbreviazioni: CAM. = Camera; COM. = Comunalì; REG. = Regionalì; PROV. = Provincialì.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 15 -16 MAGGIO 2011

Elettori	32.256	Bianche	78	0,32%
Votanti	24.038 (74,52%)	Nulle	741	3,08%
Schede contestate e non assegnate		5	0,02%	
Totale voti candidati Sindaci		23.214		
Totale voti liste		22.398		

Liste	Voti	%	Seggi	Candidati Sindaci	voti e %
CENTROSINISTRA					
Partito Democratico	3.391	15,13	7		
La Puglia per Vendola	1.268	5,66	2		
Viviamo Modugno	906	4,04	2		
Sinistra Ecologia Libertà	671	2,99	1	Gatti Domenico	
Di Pietro Italia dei Valori	569	2,54	1		7.276 31,34 %
Alleanza per l'Italia	479	2,13	1		
Rifondazione Comunista	135	0,60	-		
Totale Centrosinistra	7.419	33,09	14		
CENTRODESTRA					
Moderati Popolari	2.796	12,48	3		
Popolo della Libertà	1.547	6,90	1		
Alleanza per Modugno	877	3,91	1		
Lista civica di centro	810	3,61	-	Vasile Giuseppe	
Movimento pol. Schittulli	618	2,75	-		6.021 25,93%
Partito Socialista Italiano	418	1,86	-		
A.N.P.D.A.	30	0,13	-		
La Puglia prima di tutto	28	0,12	-		
Totale Centrodestra	7.124	31,76	5		
UDC					
Unione di Centro	3.519	15,71	2		
Modugno in movimento	1.183	5,28	1	Bellomo Filippo	
Movimento per le Autonomie	406	1,81	-		5.668 24,41%
Futuro e Libertà	228	1,01	-		
Totale 3° Polo	5.336	23,81	3		
MAGRONE					
Fed. Verdi-altri	596	2,66	-		
Italia giusta sec. la Costituzione	460	2,05	-	Magrone Nicola	
La Motta Magrone Sindaco	117	0,52	-		2.673 11,51%
Totale Magrone	1.173	5,23	-		
ALTRI					
Pianeta solidale associazione	498	2,22	-	G. Scognamillo	493 2,12%
Partito Liberale Italiano-altri	259	1,15	-	A. Massimo	430 1,85%
Lista civica - quartiere Cecilia	383	1,70	-	M. Cinelli	425 1,83%
Io Sud	206	0,91	-	R. Ventola	228 0,98%

Impossibile fare un raffronto col voto del 2006, perché la geografia politica modugnese è cambiata anche in questa tornata elettorale. Chi volesse cimentarsi con tale rapporto, trova i risultati del 2006 nel N. 124, agosto 2006, della nostra rivista. Da sottolineare, a livello di elezioni amministrative, la grande debolezza del PDL, che col 6,90% registra un risultato peggiore del 2006, quando Forza Italia e Alleanza Nazionale ebbero insieme l'11,38%, percentuale che già allora fu giudicata come un tracollo rispetto al voto nazionale e regionale.

LA COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

CENTROSINISTRA

Sindaco: Domenico Gatti PD)

Consiglieri

7 del PD

Bellino Giovanna (600)

Pascazio Saverio (344)

Cramarossa Fabrizio (327)

Del Zotti Vito (281)

Colucci Maria (263)

Di Ciaula Graziano (240)

Scippa Salvatore Antonio (189)

2 de La Puglia per Vendola

Manzari Giuseppe (281)

Scelsi Nicola (254)

2 di Viviamo Modugno

Genchi Vito (166)

Mangialardi Michele (99)

1 di Sinistra Ecologia Libertà

Blasi Lucia Maria Rosaria (138)

1 di Di Pietro Italia dei Valori

Tedeschi Giuseppe (105)

1 di Alleanza per l'Italia

Liberio Vito Carlo (127)

CENTRODESTRA

Giuseppe Vasile

candidato Sindaco non eletto

3 di Moderati e Popolari

Liberio Vito (421)

Cavallo Sergio (254)

Mastromarco Michele (245)

1 del Pdl

Romito Enzo (291)

1 di Alleanza per Modugno

Maurelli Antonello (243)

UDC

Filippo Bellomo

candidato Sindaco non eletto

2 dell'UDC

Conserva Damiano (488)

Valerio Marcello (352)

1 di Modugno in movimento

Vitucci Simona (208)

UNA GIUNTA "POLITICA" PER FARE "SQUADRA"

"La Giunta è il risultato di diversi incontri con i dirigenti dei partiti della coalizione, che unanimemente hanno individuati i criteri di individuazione degli assessori"

All'insegna della nostra prassi tradizionale, per la quale abbiamo dato voce ai Sindaci eletti nel primo numero utile della nostra rivista, ci siamo incontrati con Mimmo Gatti proprio nel giorno in cui egli ha nominato la sua Giunta. Naturale, quindi, che il discorso sia partito proprio di qui, con domande sui criteri adottati nella individuazione degli assessori.

"La Giunta – esordisce il neo Sindaco – è il risultato di diversi incontri con i dirigenti dei partiti della coalizione, grazie ai quali sono stati individuati i criteri di nomina. Tutti hanno convenuto che gli assessori erano da individuare in base alla competenza, alla reale disponibilità di tempo da dedicare all'attività amministrativa, al contributo assicurato per l'affermazione della coalizione, alla volontà di fare squadra e di impegnarsi per il programma complessivo della maggioranza. Insomma, si è escluso che un assessore possa coltivare una sorta di personale orticello".

Dunque, una giunta molto "politica" che intende inaugurare un lavoro realmente collegiale?

Penso di sì. Abbiamo formato una Giunta di coalizione, composta dai rappresentanti di tutti i partiti che hanno concorso alla vittoria del 30 maggio. Non si è tenuto in nessun conto il famoso manuale Cencelli, poiché, ogni partito, indipendentemente dalla sua forza elettorale, ha un assessore. Val la pena forse sottolineare che nessuno dei nuovi assessori ha mai fatto parte, nel passato, di una Giunta.

I consiglieri comunali hanno condiviso questi criteri?

Bisogna premettere che i consiglieri comunali fanno parte di un partito e, dunque, nel momento in cui i dirigenti di un partito fanno delle scelte, queste appartengono a tutto il partito e, ovviamente, anche ai consiglieri che di esso fanno parte. I miei incontri



Il neo Sindaco Mimmo Gatti (foto G. Martino)

per la individuazione dei criteri di nomina degli assessori, dunque, si sono avuti con le segreterie politiche dei partiti di coalizione.

D'altra parte, l'instabilità delle giunte, anche qui a Modugno, ha visto nel passato da un lato partiti assai deboli, dall'altro la ricerca ad ogni costo della visibilità di diversi consiglieri.

Ci sono stati incontri anche per le deleghe da attribuire ai singoli assessori? Si sa che una delega non "vale" quanto un'altra.

Sulle deleghe non c'è stata alcuna trattativa. Una volta ricevuta dai partiti una rosa di nomi, sulla base dei criteri individuati negli incontri politici di coalizione, in piena autonomia ho provveduto alla nomina e all'attribuzione delle deleghe.

E per quanto riguarda gli incarichi a soggetti esterni di dirigenza, staff del Sindaco e di altro, qual è la situazione?

Come è noto, lo staff del Sindaco Rana era composto da tre soggetti esterni, che sono decaduti col mio insediamento. Ho ritenuto opportuno creare il mio staff, utilizzando tre attuali dipendenti comunali, nelle persone di Rocchetta Longo, Annalisa Pastore e, parzialmente, di Antonio Rubino.

Il direttore generale si è dimesso e termina la sua attività presso il Comune il 30 giugno. Dirigenti esterni non ve ne potranno essere.

Semmai, per le continue limitazioni finanziarie determinate dalla politica del governo, io vedrei utile una figura di esperto in finanziamenti europei, che attualmente rappresentano l'unica possibile fonte di reperimento di fondi per le opere pubbliche e per particolari progetti di un Comune.

C'è nella città una richiesta di discontinuità nell'azione amministrativa rispetto al decennio "Rana". Oltre a

LA NUOVA GIUNTA

- Filippo Bellomo, 57 anni, dipendente Camera di Commercio di Bari, Vice sindaco – *Attività Produttive* (area UDC);
- Leonardo Bozzi, 63 anni, pediatra – *Polizia Municipale, Traffico, Protezione Civile* (UDC);
- Roberta Chionno, 34 anni, imprenditrice – *Personale, Contenzioso, Servizi Demografici, Contratti, Verde e Cimitero* (API);
- Elena Di Ronzo, 39 anni, educatrice professionale, – *Pubblica Istruzione, Cultura, Beni Culturali, Spettacolo* (SEL);
- Vito Signorile, 56 anni, dipendente civile della prefettura di Bari – *Ambiente, Sport e Qualità della Vita* (IDV);
- Saverio Vacca, 52 anni, assistente sociale della ASL/BA ed esperto in pianificazione e gestione dei servizi sociali, ex dirigente comunale ai Servizi Sociali e alla Pubblica Istruzione – *Politiche Sociali e del Lavoro, Sanità* (PD);
- Carmine Viola, 52 anni, professore associato di Economia delle Aziende e delle Amministrazioni Pubbliche presso l'Università del Salento, esperto in Pianificazione Strategica e Territoriale – *Urbanistica, Edilizia Privata e Pubblica* (Puglia per Vendola).

taluni segnali individuabili in quanto hai già detto, cosa altro puoi aggiungere in questo senso?

La discontinuità non si dimostra a parole con solenni enunciazioni, ma solo con l'azione di governo: aspettiamo, dunque, di verificare questo aspetto col l'esplicitarsi nel tempo dell'attività amministrativa.

Una precisazione, però, voglio farla: contiamo di curare in particolare la comunicazione, e di chiedere la partecipazione dei cittadini alle scelte amministrative; già domani vi sarà un primo *forum* sui progetti di rigenerazione urbana, che permetteranno di ridisegnare alcuni quartieri e di risolvere alcuni grandi problemi di viabilità e di ricucitura del territorio comunale.

Quali sono stati i problemi, davanti ai quali ti sei trovato in questi primi giorni di attività?

Un problema è stato proprio quello dei progetti preliminari per la rigenerazione urbana; per non perdere i finanziamenti regionali, abbiamo dovuto bruciare le tappe: il 7 giugno abbiamo fatto l'avviso pubblico per l'affidamento dell'incarico ai progettisti, il 20 abbiamo sottoscritto la convenzione con i tecnici incaricati, che dovranno consegnare i progetti preliminari entro il 28; seguirà, poi, un consiglio comu-

nale perché l'*iter* amministrativo sia subito concluso, in quanto tutta la pratica dovrà essere presentata alla Regione entro il 6 luglio.

Questo il grosso provvedimento di lunga durata, e quelli più direttamente legati al quotidiano?

Una questione che ho dovuto affrontare sin dal primo giorno del mio insediamento è stata quella dei *Rom*, che, come è noto, sono presenti nella Zona Industriale. Si tratta di una comunità (dai 50 agli 80 membri), che vive secondo costumi e tradizioni proprie, spesso non conciliabili con quelli della nostra società. Nel tempo sono sorti problemi di varia natura nei rapporti fra questa comunità e numerose industrie della zona. Non è più sufficiente l'accordo sottoscritto nel passato fra il Comune di Modugno, che si impegnava ad assicurare i servizi e a favorire forme di integrazione, quello di Bari, che autorizzava la permanenza dei *Rom* sul suo territorio, e il Consorzio ASI, che concedeva il suolo. C'è stato anche un incontro di ordine pubblico in Prefettura, durante il quale il sottosegretario Alfredo Mantovano ha dichiarato la disponibilità del Governo ad autorizzare un campo attrezzato.

La questione, però, non è di facile soluzione, perché vi sono pareri discordi sulla individuazione del suolo da adibire a campo attrezzato. Non solo, che il nostro Comune, che dispone di soli 100.000 euro per assicurare i servizi (acqua, bagni chimici, trasporto, ecc.), non potrebbe reperire i fondi necessari alla manutenzione di un campo attrezzato.

C'è, poi, il problema dei cani randagi, per il cui ricovero nei canili autorizzati il Comune di Modugno già spende annualmente 275.000 euro. Il problema potrebbe complicarsi se si dovesse ancora registrare l'aumento del randagismo selvaggio sul territorio comunale. In quel caso il Comune di Modugno dovrebbe assicurare anche ai nuovi cani randagi il ricovero nei canili autorizzati (quelli vicini sono tutti saturi), per una ulteriore spesa, stimata in 200.000 euro. Francamente, è difficile che il Comune di Modugno possa impegnare mezzo milione di euro solo per i cani randagi.

Sindaco, e per il futuro, vi è la previsione di qualche grande opera?

Tutto passa dal bilancio comunale, che, quest'anno, è ancora più magro di quello degli anni precedenti. Per il 2011 vi è stato un ulteriore taglio di 750.000 euro di trasferimenti statali; se a questo si aggiungono gli effetti del patto di stabilità, che quest'anno è ancora più rigido, allora si arriva ad una situazione paralizz-

zante, perché il Comune di Modugno per l'esercizio finanziario di quest'anno non può disporre di 3 milioni di euro.

Nel bilancio del 2011 le somme previste per la scuola, l'ambiente, le opere pubbliche, sono pari allo zero. Per questo è importante che il Comune sappia trovare i modi e le opportunità per accedere ai fondi europei, che, come dicevo prima, rappresentano una delle poche forme di finanziamento delle opere pubbliche. È anche importante individuare una politica di coinvolgimento dei privati che, in varie forme, possano assicurare il loro contributo in opere pubbliche di fondamentale utilità per la città.

La conversazione tocca poi altre problematiche prioritarie (il piano sociale di zona, il rilancio della raccolta differenziata, la politica per le cooperative edilizie), che non mancheremo di approfondire nel futuro col progredire dell'azione amministrativa. D'altra parte, l'intendimento di questa intervista è solo quello di offrire elementi perché il lettore abbia una prima idea sullo spirito e sul metodo, ai quali il neo Sindaco intende ispirare la sua azione amministrativa.

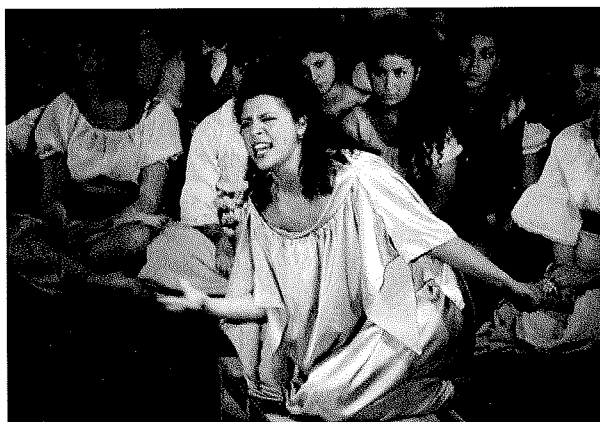
Nel ringraziare un Mimmo Gatti che appare visibilmente stanco, gli diamo appuntamento fra qualche mese per una verifica delle dichiarazioni rilasciate in questa intervista.

“ANTONIETTA DE PACE” VINCE IL “GRIFO D'ORO”

Antonietta De Pace, “la signora che ha portato Garibaldi”, come la chiamarono i Napoletani, ora è la protagonista di una delicata e vibrante *pièce*, ideata e prodotta da Anna Grande, che si è avvalsa della collaborazione di alcuni suoi colleghi (Lucia Achille, Rosa Mitolo, Gaetano Baldassarre) dell'ITC “Vitale Giordano” di Bitonto.

La rappresentazione “Antonietta De Pace, donna in prima linea per l'Unità d'Italia”, i cui attori sono tutti studenti dell'istituto bitontino, sollecita lo spettatore ad intraprendere un commovente viaggio nel Risorgimento italiano, durante il quale si incontrano Mazzini, Garibaldi, Cavour, i giovani patrioti e soprattutto Antonietta De Pace ed altre donne, il cui contributo fu fondamentale per la causa unitaria; ma si incontra e si scopre la società ottocentesca con i suoi costumi, le sue musiche, le sue abitudini e la sua voglia di cambiare la storia. E qui preziosi sono risultati gli apporti della costumista (Rosa Carnevale), del maestro di coro (Vittorio Bari) e del coreografo (Francesco Tullo).

Insomma, “Antonietta De Pace, donna in prima linea per l'Unità d'Italia” offre una significativa ricostruzione del clima culturale, sociale e politico del Risorgimento; una ricostruzione, che per complessità e ricchezza di contenuti, desta una certa meraviglia se si considera che essa è maturata in un istituto tecnico, che, come è noto,



La protagonista Federica Monte in una scena dello spettacolo

non ha la storia fra le sue discipline più caratterizzanti.

D'altra parte, il lavoro teatrale dell'ITC “V. Giordano” ha raccolto non solo l'entusiasmo degli spettatori, ma anche lusinghieri riconoscimenti sul piano nazionale. Il 5 giugno, infatti, ha ottenuto il primo premio assoluto del concorso nazionale teatroscuola “Grifo d'oro”, che si svolge a Partanna, in Sicilia.

Significativo il giudizio, espresso all'unanimità dalla giuria: “L'originalità del testo trae spunto dalle vicende del nostro Risorgimento, evidenziando il ruolo impegnativo delle donne, che hanno contribuito in modo determinante al processo di unificazione del nostro Paese. L'opera, incisiva per le scelte coreografiche, le quali, ancorché semplici, risaltano per inventiva e stile ideativo. Il gruppo vocale, ben curato, è riuscito a scandire i tempi della rappresentazione con ritmo incalzante. La protagonista (Federica Monte, ndr) si muove nel suo ruolo con disinvoltata padronanza della scena, mettendo in mostra indubbie capacità recitative”.

Ad Anna Grande, fertile “mente teatrale”, ai suoi collaboratori, al dirigente scolastico, Arcangelo Fornelli, e, in particolare, a tutti gli studenti-attori, i complimenti di *Nuovi Orientamenti* per un lavoro che non solo si raccomanda per l'indubbia efficacia didattica, ma anche per il suo intrinseco valore culturale. (R.M.)

COI REFERENDUM IRROMPE UN PEZZO DI FUTURO

I quattro referendum raggiungono anche a Modugno il quorum e superano di un punto e mezzo la percentuale della media nazionale; identiche per i 4 referendum le percentuali di affluenza

Nella storia della Repubblica i referendum hanno sempre chiuso un ciclo e, facendo irrompere nel presente un pezzo di futuro, ne hanno aperto uno nuovo. Così è stato il 2 giugno 1946, quando, grazie al primo referendum della loro storia, gli Italiani scelsero a maggioranza l'ordinamento repubblicano, che oggi è ormai patrimonio di tutti; così è stato il 12 maggio 1974, quando non hanno abrogato il divorzio, che oggi neppure i più tradizionalisti mettono in discussione; così è stato ancora il 6 giugno 1991 quando, adottando la preferenza unica, è stato avviato un processo di riforma dei partiti e della politica che, però, ha avuto una stagione assai breve, ed anzi ha subito una deriva populistica e demagogica.

I referendum del 12 e del 13 giugno, segnando un ritorno dell'interesse per la buona politica da parte della maggioranza degli Italiani, sono in continuità col referendum del 1991 e si ricollegano allo spirito di quel processo di rinnovamento della politica e dei partiti che ora, però, dispone di una potente, incontrollabile e autonoma rete nella società. E qui non mi riferisco soltanto alla rete del web, alimentata con gioia e piena autonomia soprattutto dai giovani, ma al circuito virtuoso che si sta creando fra tutti quei movimenti, associazioni, strutture di varia natura di volontariato che, da sempre impegnati nella società con la quotidiana testimonianza dei loro valori di riferimento, oggi finalmente hanno conquistato una visibilità sociale e politica, oscurando e relegando ai titoli di coda quel mondo illusorio, costruito da taluni *mass media*, in cui non ci sono valori, ma solo la conquista del successo e del tornaconto personale.

Processi generali di questo genere, che stanno segnando il presente, attraversano anche la comunità modugnese, e ciò rende impraticabile quella politica di Palazzo che, ahimè, sembra essere stato il grande elemento di continuità di "Palazzo Santa Croce" nella Prima e nella Seconda Repubblica.

Chi si attarderà in logiche da manuale Cencelli, o utilizzerà un incarico istituzionale per la propria affermazione, sia pure di mera natura narcisistica, o, peggio ancora, non punterà sulla trasparenza, è da credere che sarà spazzato via. Questo sembra essere il monito che anche a Modugno viene rivolto a coloro che *pro tempore* hanno la responsabilità della gestione della *res publica* da parte della stragrande maggioranza dei cittadini modugnesi che hanno deciso di partecipare alla svolta storica dei referendum del 12 e 13 giugno.

IL RISULTATO A MODUGNO DEI 4 REFERENDUM POPOLARI

REFERENDUM POPOLARE N. 1

Modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Abrogazione.

Percentuale affluenze: 58,55%

SI: 17.372 97,94 %

NO: 365 2,06 %

* * *

REFERENDUM POPOLARE N. 2

Determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito - abrogazione parziale di norme.

Percentuale affluenze: 58,55%

SI: 17.433 98,20 %

NO: 320 1,80 %

* * *

REFERENDUM POPOLARE N. 3

Nuove norme che consentono la produzione nel territorio di energia elettrica nucleare. Abrogazione.

Percentuale affluenze: 58,55%

SI: 17.292 97,44 %

NO: 454 2,56 %

* * *

REFERENDUM POPOLARE N. 4

Norme della legge 7 aprile 2010, n. 51, in materia di legittimo impedimento del presidente del consiglio dei ministri e dei ministri a comparire in udienza penale, quale risultante a seguito della sentenza n. 23 del 2011 della corte costituzionale. Abrogazione.

Percentuale affluenze: 58,55%

SI: 17.221 97,16 %

NO: 504 2,84 %

LO STATUTO COMUNALE RECEPISCE IL PRINCIPIO DELL'ACQUA COME BENE PUBBLICO

Dopo Altamura, la città di Modugno è la seconda, in tutta la Puglia, a riconoscere nello Statuto Comunale il diritto all'acqua come diritto inalienabile, indivisibile e universale. Come la goccia scava la pietra, così la volontà dei cittadini ha fatto in modo che un diritto come l'acqua – umano, universale, inalienabile – fosse riconosciuto nella sua rilevanza. È stata un'azione lenta ma efficace non solo perché l'acqua fosse riconosciuta in quanto diritto indissolubile, ma soprattutto per garantire il suo *status* di bene pubblico. Per quanto possano apparire scontati, in realtà tali concetti sono stati messi in discussione dal decreto-legge del Ministro delle Politiche Europee Ronchi. In particolare, l'art. 15 del decreto-legge aveva previsto la privatizzazione dei servizi idrici pubblici locali.

L'azione oppositiva nei confronti di tale ingiustizia è stata sostenuta con impegno ed efficacia dall'associazione di Modugno "Giovani Menti Attive", in collaborazione con il Comitato Pro Ambiente, attraverso una raccolta di firme, svoltasi dal 10 gennaio al 21 marzo 2010, per indire una vera e propria petizione popolare a livello locale. Le 1922 firme apposte con consapevolezza e buona volontà dai cittadini modugnesi hanno suggellato la richiesta del riconoscimento, nello Statuto Comunale, dell'acqua come diritto e del servizio idrico

integrato come servizio pubblico locale, privo di rilevanza economica: si tratta, infatti, di un servizio essenziale per garantire l'accesso all'acqua per tutti e pari dignità umana a tutti i cittadini.

Alta è stata l'attenzione e la partecipazione della cittadinanza su tale questione: la raccolta delle firme ha portato il Consiglio Comunale di Modugno a deliberare, in data 18 giugno 2010, un atto di indirizzo. Ma l'associazione giovanile GMA non si è accontentata di questo primo riconoscimento: per evitare che lo sforzo profuso finisse per arenarsi in qualche lungaggine burocratica, ha chiesto esplicitamente che si tenesse un Consiglio Comunale monotematico su tali questioni.

Grazie a questo atto di forza, il 28 febbraio 2011, su richiesta di ben 27 Consiglieri Comunali, il Consiglio Comunale, con il voto degli stessi Consiglieri promotori dell'adunanza, ha deliberato come norma statutaria sia il riconoscimento dell'acqua come diritto, sia il servizio idrico integrato come servizio pubblico locale privo di rilevanza economica. Tale risultato ottenuto dimostra la validità dell'antico detto "*Gutta cavat lapidem*" (la goccia scava la pietra). Ogni singola firma della petizione ha consentito, alla fine, di raggiungere lo scopo.

Adriana Ranieri
Giovani Menti Attive

SE L'ACQUA DI UN POZZO VIENE SMOSSA

C'è un'immagine, tanto cara a Leonardo Sciascia, alla quale egli affida il compito di disvelare la realtà. Chi di noi – egli si chiede – non è rimasto rapito dalla luna che si rispecchia in un pozzo e persino in una pozzanghera? Ma basta che l'acqua del pozzo e ancor di più quella della pozzanghera vengano mosse, per frantumare quella luna in mille pezzi e per portare in superficie la realtà sotterranea che non ha nulla di poetico.

Ecco, *L'onorevole*, commedia in tre atti che Sciascia compose nel 1965 per il teatro, ha tutta l'aria di essere non un sasso, ma un macigno lasciato cadere a bella posta nel pozzo della politica, perché lo spettatore possa scrutare, oltre alle tante dichiarazioni di intenti, appunto di un onorevole, che parlano di bene comune e di servizio per gli altri, anche e soprattutto la realtà nascosta ai più.

Ci ha provato Lello Nuzzi, con il suo gruppo "Amici per il teatro" a lanciare un sasso nel pozzo della politica, riproponendo nella nostra città la famosa commedia del grande Sciascia.

Un professore di liceo, tutto scuola, casa e chiesa, viene individuato, dai notabili della locale sezione della DC di un Comune siciliano, come il migliore dei candidati alla Camera. Dopo i primi momenti di meraviglia e di prevedibile resistenza, il professore accetta, e da



quel momento perde l'anima in una lunga carriera politica che si alimenta di inganni, miseria morale, compromessi continui con gli speculatori del cemento, ipocrisie che distruggono anche il rapporto con la moglie, un tempo vivo e pulsante.

Meglio sarebbe stato per lui continuare a fare il professore di liceo, che è certamente una delle professioni più belle e autentiche. Complimenti agli "Amici per il teatro" per la riproposizione fedele del testo e, soprattutto, del suo spirito.

I COLORI DI UN MURALES ACCOLGONO GLI ALUNNI DEL "DE AMICIS"

Il Primo Circolo Didattico "E. De Amicis" di Modugno si è classificato al primo posto nella X edizione del Concorso "Il banco del cittadino", promosso dal XXV Circolo Don Milani CEP III, che si propone di affrontare il tema della legalità, intesa soprattutto come tutela dell'ambiente in generale e rispetto di quello scolastico in particolare. Proprio perché la scuola deve essere intesa come "luogo accogliente", in cui ogni alunno avverta la propria appartenenza al territorio e si senta protagonista di quel percorso formativo che dalla scuola dell'infanzia alla Scuola Primaria conduce allo sviluppo integrale della persona, nell'androne del plesso De Amicis è stato realizzato un *murales* (pubblicato a colori in ultima di copertina, ndr) grazie alla creatività e all'opera della giovane artista modugnese Mattia Lacalamita.

Nel *murales* si possono individuare diverse scene che fanno riferimento, in maniera simbolica, alle varie fasce d'età.

Una prima scena è dedicata all'età dell'infanzia, come si deduce dalle figure stilizzate di una lumaca e di una balena, che sembrano sorreggere un paese su di una collina, circoscritto da un arcobaleno: il paese stilizzato, reso fiabesco dalla cinta muraria, è la città di Modugno, riconoscibile dal caratteristico campanile, mentre l'arcobaleno sullo sfondo rappresenta il logo della scuola.

A sinistra, viene così raffigurata l'età adolescenziale: un ramo frondoso, che tende verso l'alto; un barattolo di pittura rovesciato, alcuni libri aperti sulle cui pagine si legge la significativa frase tratta da *Cuore* di Edmondo De Amicis: "La scuola è una madre, Enrico mio: essa

ti levò dalle mie braccia che parlavi appena, e ora mi ti rende grande, forte, buono, studioso: sia benedetta, e tu non dimenticarla mai più, figliuolo".

In profondità, riconoscibile è un altro elemento architettonico che riporta alle origini della nostra città: Balsignano, dipinto ad effetto mosaico per accentuarne la preziosità.

Al centro, lo storico edificio scolastico "E. De Amicis", che ha accolto tantissime generazioni di studenti modugnesi, domina, con tutta la sua monumentalità, la parte più estesa della scena, integrandosi nel fantastico paesaggio circostante, disegnato con forme semplici e dipinto con colori vivaci.

A destra, in un paesaggio dai toni più armoniosi, due fanciulli, seduti su una panchina, sono intenti a leggere un libro, il cui contenuto sembra essere il racconto di un sogno, espresso nelle scene precedentemente descritte.

Tutta la scena è racchiusa entro confini immaginari indicati dal sole a destra e dalla luna a sinistra, simboli del susseguirsi ciclico dei giorni, dei mesi e dei diversi periodi della vita, in cui la scuola, con il suo ruolo di istituzione formativa ed educativa, invita i ragazzi a rivolgere lo sguardo verso il futuro in un'ottica positiva di speranza.

Infine, l'artista Mattia Lacalamita ha voluto rappresentare la piena maturità, obiettivo finale del lungo e impegnativo percorso scolastico, con una sorprendente fioritura di un cespuglio dapprima selvaggio e incolto.

Laura Pantaleo

VIETATO CAMMINARE SUI MARCIAPIEDI

Una segnalazione per chi di dovere. Una segnalazione per lor signori e lor signore che stanno riducendo tanti marciapiedi (notare il termine marciapiedi; significa: camminarci su a piedi) a cacatoio a cielo aperto per cani.

C'è, in particolare, il marciapiedi di un tratto di strada, tra via Verga e via Trento, forse un centinaio di metri o poco più, alle spalle della Scuola Elementare De Amicis e a un isolato di distanza dal parco pubblico di via Verga, che è tempestato di escrementi oltre ogni limite.

Ebbene, su questo disgraziato marciapiedi di forse meno di un metro di larghezza, sulla sinistra della strada risalendola verso via Trento, con regolarità, come si conviene ai bisogni dei cani e a orari quasi fissi, al mattino presto, il primo pomeriggio e a sera col favore dell'oscurità, avvengono i depositi di cacca canina a ruota libera.

Chi li porta a guinzaglio sta nelle seguenti quattro ipotesi: 1) sa come si tengono i cani e gira con la propria bestia provvisto di busta e paletta per raccogliere immediatamente la deiezione canina (un'assoluta minoranza molto vicina allo zero); 2) ignora come si tengono i cani e si espone ai rigori di una salata contravvenzione; 3) finge di ignorare

come si tengono i cani, porta anche busta e paletta, ma se si accorge di non essere stato notato, lui e il suo cane, si affretta dopo la evacuazione a scantonare; 4) se ne sbatte completamente e fa i comodi suoi (nel senso buono, non che si tiri lui giù il pantalone ed esegua) e del cane, tanto chi si azzarda a fargli un'osservazione. Non sarebbe, questo, uno di quei famosi futili motivi a causa dei quali in ogni luogo della nostra italietta si arriva a discussioni, litigi, pestaggi, ferimenti di persone, se non peggio.

Negli ultimi tempi, visto il disinteresse generale a tale livello estremo di malcostume (dei padroni, per carità, non dei poveri cani o di altri), un volenteroso ha sparso a fin di bene sul piccolo rialzo della strada che si chiama marciapiedi della creolina, ed ecco allora che le deiezioni dei cani sono aumentate, forse perché i loro proprietari hanno ritenuto che c'era qualcuno che provvedeva alla pulizia.

Ma possibile che questi proprietari di cani non siano colti dal dubbio che qualcuno possa fotografarli, loro e i propri rispettivi cani, e portare le foto a chi di dovere, o pubblicarle da qualche parte?

Renato Greco

LA SCUOLA "FRANCESCO D'ASSISI", IMPORTANTE RISORSA PER LA CITTÀ

Non è possibile svilire l'identità di una scuola con logiche aziendali di accorpamento e fusione

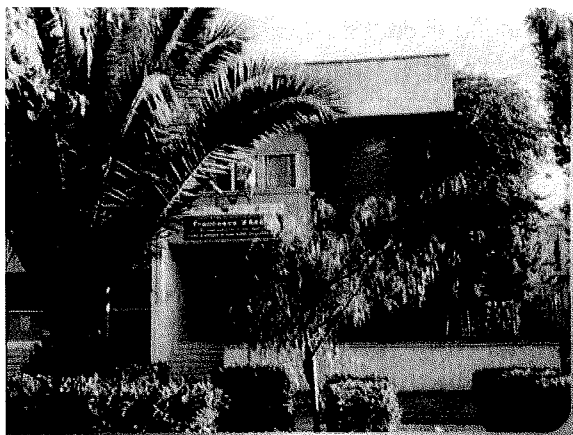
Ubicata in un'ampia area di tipo residenziale, circondata da case e villette silenziose e ben curate, appena distaccata dal caotico agglomerato urbano, la scuola non appare subito alla vista di chi percorre, nel suo tratto terminale, via 1° Maggio. Protetta, nel suo stesso interno, da un ampio muro perimetrale e da una rigogliosa vegetazione naturale, la struttura sembra quasi occhieggiare fra ampie e luminose vetrate, e solo le inconfondibili voci degli alunni comunicano ai passanti che, proprio lì sorge, appunto, una scuola: la S.M.S. "Francesco D'Assisi".

Costruita intorno agli anni Ottanta, in un momento storico decisivo per il nostro paese che aveva progressivamente perso la propria identità di paese agricolo-artigianale per inseguire il miraggio di nuovi orizzonti economici, la Francesco D'Assisi pose subito in atto importanti strategie innovative.

Modugno, ormai completamente sopraffatta da forti interessi industriali ma completamente snaturata della sua orgogliosa identità, fu considerata un naturale polo di ricezione ed accoglienza da migliaia di immigrati approdati prima dal vicino sud-est europeo e, successivamente, da paesi geograficamente più lontani e "distanti" dalla nostra cultura mediterranea.

La "Francesco D'Assisi" aprì, con grandi energie, i propri battenti ad un'utenza scolastica più allargata, per realizzare concretamente, e non "sulla carta," un'autentica integrazione socio-culturale fra residenti ed immigrati, con l'obiettivo di ampliare e differenziare, su più fronti, la propria offerta formativa. La scuola individuò così percorsi formativi ad ampio respiro, rivolti a ragazzi ed adulti, al fine di creare "piccole comunità etniche" in una istituzione scolastica che si allargava e diventava matura per mettersi al passo con i tempi e con una realtà sociale sempre più in via di trasformazione. Furono avviati Progetti particolari come il C.T.P. (Centro Territoriale Permanente) ed il C.R.I.T. (Centro Risorse Inter-cultura Territoriale), senza mai perdere di vista la realtà locale ed il suo patrimonio storico/ culturale.

Oggi la scuola funziona, oltre che come istituzione didattica, come un vero e proprio laboratorio attivo in quanto, all'insegna di una variegata strategia d'interventi a "tempo pieno", è in grado di coinvolgere, da veri protagonisti, gli alunni, in entusiasmanti progetti scientifici, come le Olimpiadi dei Giochi di Logica-Matematica o di tipo linguistico, come è documentato dai numerosi



premi conseguiti dagli alunni.

Un cenno a parte meritano i sussidi altamente tecnologici e gli spazi ben attrezzati di cui la scuola dispone, che consentono ad essa di coniugare tradizione ed innovazione, nella consapevolezza da un lato che dal passato si attingono i fondamenti del sapere, dall'altro che è essenziale operare al passo con i tempi, in vista di futuri orientamenti e scelte da parte degli studenti fra i tanti indirizzi scolastici. Non a

caso, "punto di forza" nel corrente anno scolastico è stato, in marzo, il collegamento di una postazione di alunni con gli astronauti italiani Roberto Vittori e Paolo Nespoli, impegnati dallo scorso dicembre in missione, in una stazione orbitante internazionale.

Di conseguenza, alla luce di un'ottica così ampia e stimolante, è quantomeno azzardato parlare di dimensionamento- accorpamento o fusione di istituzioni scolastiche, svilendo l'identità di una scuola da cui traspaiono vitalità, impegno ed indiscusse competenze.

In ogni scuola, l'annuale incremento o decremento della popolazione scolastica, riferita alla formazione delle classi prime, rientra in una fisiologica alternanza di scelte famigliari che favoriscono un maggior flusso di alunni verso l'una o l'altra istituzione scolastica, ma che nulla hanno a che fare con la stabilità e la collaudata professionalità di coloro che all'interno vi operano.

Rischiosa appare, inoltre, l'eventualità di privare una istituzione scolastica della propria originale identità, in quanto le famiglie, oggi, scelgono per i loro figli la scuola che sentono più in sintonia con i loro bisogni ed aspirazioni, diritto peraltro inalienabile, in netto contrasto, quindi, con la tendenza di far "passare" per un'ottimizzazione di servizi e di piani di spesa, meccanismi di tipo aziendale, a scapito degli alunni che sono, a pieno diritto, i principali fruitori dell'impegno profuso da chi nella scuola opera e di chi della stessa è responsabile.

In ultima analisi, denaturare una scuola significa "spegnere" una luce che, per decenni ha guidato tante generazioni approfondendo in essa risorse, impegno e professionalità, investendo sul futuro di tanti ragazzi, futuri cittadini del domani. Di fondamentale importanza appare, dunque, individuare alternative che, continuando a far operare sul territorio le attuali sei presidenze, possano far restare inalterati gli equilibri culturali in esso ben collaudati.

Caterina Sassi

VIAGGIO A LAMA MISCIANO, UN SITO RICCO DI STORIA E DI NATURA, NEL QUALE ECOENERGIA INTENDE PIAZZARE IL "SUO" INCENERITORE

Se si chiedesse ai cittadini di Modugno di elencare i principali monumenti o luoghi storici della nostra città, probabilmente, nella maggior parte dei casi, otterremmo le medesime risposte: Balsignano, la Madonna della Grotta, la Chiesa Matrice e poco altro ancora; insomma, i luoghi più noti. Tuttavia c'è una storia che ci riporta ben più lontano nel tempo e che riguarda le prime presenze dell'uomo nel territorio di Modugno. Alla periferia del nostro paese, infatti, vi è un luogo che, se per la maggioranza dei cittadini risulta ancora sconosciuto, per altri è ben noto già da tempo, sebbene continui ad essere definito come una semplice "contrada": parliamo di Lama Misciano, appendice di Lama Balice.

Quest'area, sita alla periferia di Modugno, è balzata agli onori della cronaca, specie negli ultimi anni, grazie ai solleciti richiami del Comitato Pro Ambiente di Modugno, denunciante una serie di problematiche legate all'inquinamento ambientale. Lama Misciano rappresenta un modello per quello che riguarda la tradizione agricola del comune di Modugno e delle zone limitrofe. Infatti, nella zona sono presenti diverse coltivazioni agricole gestite dai nostri compaesani, a dimostrazione del fatto che quest'area è strettamente associata alla storia della città. Ma da non sottovalutare è anche la macchia mediterranea, ivi concentrata, abitata da numerose specie animali, da ricollegare alla funzione indispensabile delle lame, che conservano microambienti naturali, incontaminati e delicati, inseriti all'interno di grandi voragini di terreno, ricco di ferro (in modo simile ai fiumi), che hanno offerto all'uomo la possibilità di potersi insediare.

"La zona indicata col nome di Misciano, ricadente in Lama Balice da quanto risulta dalla mappatura delle lame, rappresenta un sito di notevole bellezza". Questo è uno stralcio delle considerazioni rilasciate dalla Procura di Bari e riprese dal Ministero dei Beni Culturali e Paesaggistici, che hanno affrontato la questione di Misciano, considerando di notevole interesse ambientale ed archeologico, secondo quanto risulta dal D.M. 01/08/1985, esito delle prime segnalazioni e delle indagini preliminari svolte dalla Soprintendenza dei Beni Architettonici e Paesaggistici di Bari.

La questione, a distanza di diversi anni, è entrata nella coscienza pubblica e ha visto la cittadinanza consapevole ed attiva schierata in prima linea per combattere i tentativi di abuso da parte dei colossi industriali. Uno di questi, Eco energia S.r.l., intende costruirvi un impianto di "termodistribuzione dei rifiuti". In data 09 dicembre 2010, dopo numerosi tentativi, si è riusciti ad organizzare un sopralluogo a Lama Misciano. Presenti il funzionario Gianfranco Lampignani (Soprintendenza dei Beni Architettonici e Paesaggistici di Bari) e la dottoressa Maria Rosaria De Palo (Soprintendenza Archeologica della Puglia, Nucleo operativo di Bari), accompagnati dall'associazione giovanile di Modugno Giovani Menti Attive e dal già citato Comitato Pro Ambiente di Modugno. Le due associazioni erano artefici della richiesta d'indagine per rivalutare la zona anche per il suo alto valore culturale

(ipogei, un trappeto di epoca medievale, il tratturello 94 della via Minucio-Traiana, torri d'avvistamento, rifugi rurali e rupestri, palmenti e cisterne del Cinquecento che testimoniano il riutilizzo continuo dell'agro posto fra la zona di Bitonto e di Bari). Al sopralluogo è stato presente anche il sig. Francesco Carofiglio, stimato conoscitore degli insediamenti archeologici ed architettonici presenti nel nostro territorio.

Essenziale è stato il contributo di costoro nella descrizione ed elencazione al fine della salvaguardia di una grotta culturale scoperta a 310 metri dal cantiere dell'inceneritore; di incerta datazione per assenza di scavi, la sua unità è realizzata nel banco di calcarenite (tufo). La grotta rappresenta una delle più importanti testimonianze nascoste in Lama Misciano ed appartiene, probabilmente, ad un'area dalla forte valenza sacrale. Infatti, a pochi metri di distanza dalla grotta, sulla sommità dello spalto opposto della Lama, scavi archeologici mai completati hanno rivelato, fra gli anni '80 e '90, le fondamenta di una chiesa con struttura absidata risalente all'età altomedievale e un sepolcreto indagato anch'esso d'urgenza nel 1994, che ha ospitato ben 17 tombe per sepoltura a fossa, ascritte ai secoli VII-X.

Evidente, dunque, l'importanza di Lama Misciano, rappresentante uno dei luoghi pugliesi di antica antropizzazione, ma che ha attraversato anche lo sviluppo della prima età civile: in epoca romana (testimoniata dalla presenza di centuriazione del III secolo), per poi arrivare in epoca medievale, quando la vita delle persone si stabilì all'interno di borghi fortificati, capaci di resistere agli attacchi delle bande saracene che si consumavano nelle campagne non più sicure.

I componenti di associazioni, impegnate nell'arduo compito di fronteggiare un gigante industriale come Ecoenergia, concordano sul fatto che proteggere, salvaguardare e studiare questi luoghi, ci permetterebbe di ricostruire buona parte della nostra storia. A tal fine è importante che il Ministero, la Regione, il Comune e la cittadinanza facciano la loro parte garantendo così anche più visibilità.

Le associazioni hanno anche rivolto delle domande sul caso Misciano alla Soprintendenza Architettonica e Paesaggistica di Bari, la quale ha risposto: "Eco Energia ci ha presentato una nuova documentazione in cui ci chiede di riesaminare la proposta del progetto dell'inceneritore. Il nostro legale sta esaminando gli incartamenti".

Da quanto si è potuto evincere, Eco Energia non sembra abbandonare l'intenzione di far approvare il progetto dell'inceneritore, nonostante abbia già ricevuto un "NO" secco dall'ARPA Puglia e, nel passato, anche dalla Provincia.

Il dibattito è dunque ancora in corso e nonostante la situazione attualmente abbia accusato una fase di stasi la cittadinanza ha iniziato a far sentire la sua voce per proteggere ciò che di più caro assicura la sua identità: la sua memoria!

Gianluca Ranieri
(Giovani Menti Attive)

LA CHIESA MATRICE RITORNA AL SUO ORIGINARIO SPLENDORE

Con il restauro del cappellone del Santissimo è stato completato un organico piano di restauro

Lello Nuzzi

Nel frastuono tipico delle sere che precedono le consultazioni elettorali, tra comizi e messaggi pubblicitari, mentre piazza Sedile si riempiva di capannelli davanti alle sedi di propaganda elettorale, la Chiesa Matrice, illuminata a festa, celebrava la sua completa restituzione ai fedeli, essendo stati completati gli ultimi lavori di restauro.

“La bellezza tra l’arte e il divino”, questo il titolo del programma predisposto per festeggiare il ritorno al suo splendore, che, suddiviso in tre serate, prevedeva per martedì 10 maggio 2011 la solenne celebrazione presieduta dall’arcivescovo mons. Francesco Cacucci; per giovedì 12 maggio tre contributi alla serata: Michele Ventrella ha parlato dell’edificio della maggior chiesa di Modugno nella storia della comunità locale, l’architetto Ferdinando Russo, direttore dei lavori di restauro, ha trattato il tema “La scoperta del Bello”, soffermandosi sui lavori di restauro, ed infine il soprano Lucia Naviglio, accompagnata al piano da Barbara Rinero, ha fornito una degna cornice musicale alla serata. *Dulcis in fundo*, sabato 14 maggio, un coinvolgente concerto eseguito dall’orchestra giovanile “La bottega dell’armonia”, diretta da Bepi Speranza, con la partecipazione del coro polifonico “Ottavio De Lillo”, diretto dal maestro Francesco Lorusso. Hanno cantato il soprano Francesca Ruospo, il mezzosoprano Valeria Lombardi, il tenore Aldo Caputo e il basso Giuseppe Ranoia.

I lavori di cui la Chiesa è stata fatta oggetto sono stati molteplici e di varia natura e hanno riguardato un po’ tutto il complesso.

L’intervento sulla struttura ha avuto inizio il 9 gennaio 2007 con una urgente operazione di consolidamento e restauro del campanile e della facciata, a causa della sfaldatura della pietra e della sconnessione tra i giunti, con conseguente infiltrazione di umidità. Un altro grave problema risolto è stato quello dei solai del campanile, vistosamente compromessi a causa della rottura delle pignatte poste tra le putrelle, che creavano rilevanti e pericolosi vuoti. Non meno importante la risoluzione dell’instabilità delle colonne delle bifore e trifore: il distacco di alcune di queste e la conseguente caduta per strada avevano messo in pericolo l’incolumità dei passanti.

Completata questa prima parte di lavori, si è passati all’interno della chiesa con l’intervento, ormai non più procrastinabile, sul pregevole soffitto ligneo, affrescato dal sacerdote Domenico Scura sul finire del XVII secolo. Il dipinto versava in condizioni veramente pietose. Le abbondanti infiltrazioni di acqua meteorica e la conseguente azione di muffe, parassiti e tarli, avevano arrecato gravi danni, come cedimenti e dissesti struttu-



Una bella immagine del campanile dopo il restauro (foto L. Nuzzi)

rali. Chiaramente tutto ciò si ripercuoteva anche sulle decorazioni, che risultavano danneggiate e compromesse.

Successivamente si è passati alla rimozione dai basamenti, dai pilastri e relativi capitelli, dai cornicioni e dagli stemmi della navata, di macchie e vernici che incauti e discutibili interventi precedenti avevano avuto l’evidente intento di coprire; quindi si è proceduto alla pulitura delle pareti per conferire alla chiesa un aspetto più “chiaro e fresco”.

Finalmente lunedì, 28 settembre 2009, in occasione della festività di San Nicola, dopo essere stata per tanti mesi chiusa al culto, la chiesa Matrice veniva riaperta e restituita ai fedeli. Il parroco don Nicola Colatorti, in un breve saluto all’assemblea, evidenziava la soddisfazione, l’entusiasmo, la generosità e la partecipazione dei parrocchiani alle necessità della loro chiesa.

L’arcivescovo, da parte sua, durante l’omelia, sot-



Un pezzo del soffitto ligneo prima del restauro (foto L. Nuzzi)

tolineava come una chiesa restaurata non solo aiuta tutti, fedeli e non, a guardare con occhi rinnovati le pietre e le strutture, che pure raccontano la fede dei padri e fanno sentire tutti come un'unica chiesa legata alla continuità del tempo e dello spazio, ma è anche un'occasione per ascoltare la parola del Signore, di coglierne il significato più semplice e quindi più vero, con rinnovato interesse.

Tutti i presenti, fedeli e curiosi, hanno potuto così finalmente rivedere ed ammirare, in quella occasione, la Chiesa Matrice, partendo dalla bella facciata in bianca pietra calcarea lavorata a conci col suo campanile di forme romaniche, che si staglia imponente verso il cielo con la sua cuspide piramidale fino ad un'altezza di 54 metri.

Proseguendo, all'interno, ormai ripulito e restaurato, hanno potuto guardare le tele ed i dipinti che hanno riacquisito l'antico splendore. Viva ammirazione ed apprezzamento sono stati manifestati da tutti i presenti, che col capo rivolto verso l'alto orientavano lo sguardo verso gli innumerevoli personaggi rappresentati, nell'intento di scoprirne l'identità e la rappresentazione scenica. Lo splendido e leggibile soffitto ligneo, nella luminosità dei suoi colori originari, recuperati dall'attento e scrupoloso restauro, restituiva ai fedeli i tre quadri raffiguranti l'Annunciazione, l'Adorazione del SS. Sacramento ai cui lati spiccano le figure di San Rocco, San Sebastiano, San Pietro Martire e San Giovanni Battista; infine, il trionfo della Croce con S. Nicola da Tolentino, S. Filippo, S. Carlo e S. Antonio.

In quel lunedì 28 settembre 2009, ci si è anche resi conto che i lavori non erano ancora conclusi. Il cappellone del Santissimo restava ancora impraticabile e la pesante cancellata in ferro battuto, posta al suo ingresso, rimaneva chiusa. Questo a causa dei lavori che si erano resi necessari per risolvere la grave situazione dei dipinti murali, che risultavano dilavati e danneggiati.

Ed eccoci allora arrivati allo scorso 10 maggio 2011, giorno in cui è stato restituito ai fedeli, e non solo, il

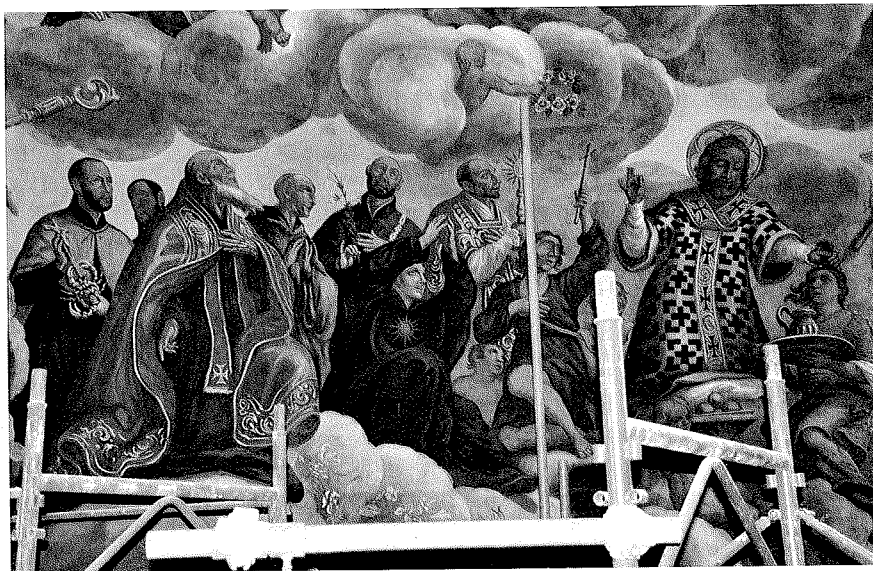
Cappellone del Santissimo. Vivo compiacimento è stato espresso dal vescovo per la qualità dei lavori effettuati e dei risultati ottenuti. Tra l'altro, egli ha ricordato, la saggezza dei nostri avi aveva voluto appositamente destinare un luogo più appartato e tranquillo per conservare il Santissimo, per aumentare il decoro del culto dell'Eucarestia. Ed ha voluto che tale l'antica cappella ritornasse alla sua storica funzione religiosa.

I lavori sono stati diretti dall'architetto Fernando Russo ed eseguiti dall'impresa dell'ing. De Bellis e dalla ditta del maestro di restauro Lorenzoni Maurizio con la sua scuola.

Il risultato ottenuto da questi interventi risulta considerevole. Nella sua relazione l'arch. Russo, per sottolineare la grande bellezza della nostra chiesa, la ricchezza delle decorazioni del soffitto e dei quadri, riproponeva un pensiero di Chagall: "I pittori per secoli hanno intinto il loro pennello in quell'alfabeto colorato che era la Bibbia. Essa infatti è stata l'atlante iconografico per eccellenza, l'immenso vocabolario della cultura". La bellezza di questa chiesa, ha aggiunto, dipende da vari fattori. Innanzitutto dalle proporzioni delle sue parti. Grande equilibrio si riscontra tra le dimensioni e la forma del presbiterio, la navata e i due elementi laterali, cioè l'altare dell'Addolorata e il Cappellone del Santissimo, che è elemento di grande pregio della chiesa. L'imponenza della cupola e del soffitto ligneo viene esaltata dalla prospettiva che conferisce l'illusione di un'altezza ed un'imponenza maggiore del reale. Grande impatto visivo, tra l'altro, per i tre lunettoni che impreziosiscono le pareti del Santissimo. Questi, commissionati dal rettore Rev. Mattia De Napoli nel 1688 a Nicola Gliro, rappresentano l'esercito del faraone travolto nel mar Rosso, l'altra il re Nabucodonosor servito da tre fanciulli ed infine la terza tela la regina Ester ed il re Assuero che rende giustizia a Mardocheo ed al popolo ebraico. I lavori di restauro appena ultimati hanno definitivamente sciolto ogni dubbio sull'autore del grande affresco del cupolone, che risulta essere Vito Antonio De Filippis e che rappresenta l'incoronazione della Vergine e la gloria dei Santi.

Grazie al nuovo impianto di illuminazione più efficace e moderno, l'intera chiesa, in particolare la componente decorativa pittorica del soffitto ligneo, risulta più luminosa e leggibile.

Importante l'impegno finanziario della realizzazione, che supera il milione di euro. A don Nicola il compito dei ringraziamenti: al vescovo, che si è fatto promotore dell'iniziativa, alla CEI, al Ministero dei beni Culturali, alla Regione Puglia e all'Amministrazione Comunale, per l'attenzione e generosità profuse per restauro della chiesa, che "non è solo luogo di culto e di preghiera, ma anche monumento storico che dà lustro a tutta la città di cui ne è simbolo". Un grazie anche alla Soprintendenza ai Beni Artistici e agli uffici della Curia, nonché a tutte le maestranze che hanno fattivamente lavorato, ed in particolare a Nicola Di Cristo che ha offerto la manodopera della sua impresa per completare l'impianto di



Affresco della cupola del Santissimo, particolare (foto L. Nuzzi)

illuminazione. Un grazie speciale a tutti i parrochiani e cittadini che con la loro generosità hanno contribuito

a contribuire con generosità. Speriamo allora che tutto ciò sia di buon auspicio.

DEL ZOTTI, SALUTATO DA UN PUBBLICO NUMEROSO

Alla presenza di autorità civili e militari, di dirigenti delle scuole modugnesi, di amici e rappresentanti vari di associazioni ed enti operanti sul territorio comunale, il 20 giugno, lo "storico" comandante della Polizia Municipale di Modugno, Nicola Del Zotti, si è congedato dal servizio, avviando di fatto il suo periodo di quiescenza.

La partecipazione di un pubblico numeroso e assai variegato alla cerimonia è stata una significativa testimonianza dei tanti e positivi rapporti di collaborazione che il "Comandante" ha saputo coltivare nel tempo con quanti operano nelle diversi settori della realtà sociale cittadina. Anzi, avendo diretto il Comando della Polizia Municipale per oltre un trentennio, Nicola Del Zotti, più di un Sindaco, ha finito coll'essere per i Modugnesi l'elemento di continuità nella vita del Comune, e, per ciò stesso, un importante punto di riferimento per tutti, amministratori compresi, come ha affermato il viceprefetto Donato Cafagna, già impegnato nel passato nella gestione commissariale di Modugno.

In effetti, ogni volta che nella città c'è stato un appuntamento di una certa importanza, puntualmente si è avuta la mobilitazione di Del Zotti, e, con lui, dell'intero



Il neo sindaco Mimmo Gatti offre una targa ricordo al Comandante

corpo dei vigili urbani; e non si è trattata di una mobilitazione fatta all'insegna degli obblighi di servizio (il che è già importante), perché essa era anche caratterizzata dal personale coinvolgimento e dall'interesse a che "Modugno facesse bella figura".

Sono diverse le manifestazioni curate da *Nuovi Orientamenti* che hanno potuto contare sulla collaborazione non burocratica del "Comandante" e dell'intera Polizia Municipale: il convegno su Balsignano del 1982, che ebbe il patrocinio del Ministero dei Beni Culturali,

il convegno su Sandro De Feo del 1988 e poi i numerosi programmi di visite guidate a Balsignano; ma qui non posso non ricordare il grande contributo assicurato per il successo delle due notti medievali realizzate nel 2007 e 2008 a Balsignano, in occasione delle quali le macchine parcheggiate ai lati della strada – diceva lui – arrivarono a Bitritto.

Nel ricordare queste cose con gratitudine, anche noi di *Nuovi Orientamenti* facciamo i nostri migliori auguri a Nicola Del Zotti, che – ne siamo convinti – non mancherà, da pensionato, di assicurare il suo contributo agli appuntamenti socio-culturali della città. (R.M.)

L'IMPEGNO DEL 3° CIRCOLO PER L'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ

Il 3° Circolo Didattico di Modugno sta vivendo una stagione felice per quel che concerne le iniziative e i progetti di interesse culturale e formativo che hanno un intervento diretto sugli alunni o una ricaduta positiva sulle famiglie. Il riferimento maggiore è quello che ha visto protagoniste l'educazione motoria e l'educazione musicale, finanziate dal P.O.F. comunale. L'educazione motoria è stata attuata in tutti e tre i plessi del Circolo grazie all'intervento del Comune che ha incaricato la "Associazione Sportiva Pineta", coordinata da Pierluigi Romita, la "Associazione Sportiva Virtus", diretta dal sig. Nardone, e la "Scuola Calcio D. Savio" del sig. De Tullio per realizzare un progetto sportivo con tutti gli alunni, dalle prime alle quinte.

Nei giorni 31 maggio, 4, 6 e 7 giugno, si sono svolte le gare finali, alla presenza dei genitori, presso il campo sportivo di Modugno e presso la struttura "Chiccolino" della Zona Cecilia. Sempre grazie al P.O.F. comunale, per tutte le classi del plesso "Vito Faenza", la scuola del Maestro Luca Corriero ha attuato un progetto di educazione musicale che è culminato nella manifestazione finale tenutasi il 3 giugno all'I.T.C. "Tommaso Fiore", per condividere con le famiglie quello che gli alunni hanno appreso durante il percorso progettuale.

I P.O.N. (Piano Operativo Nazionale), finanziati dai fondi europei, che si sono tenuti nel corso dell'anno scolastico appena concluso, hanno riguardato sia l'arricchimento e il recupero nelle discipline matematiche e scientifiche degli alunni delle quarte e delle quinte, sia la formazione del personale docente e A.T.A. per quanto riguarda, in particolare, la conoscenza della lingua inglese.

Il 3° Circolo Didattico è diventato centro esami "TRINITY" per il rilascio delle certificazioni, ed è appena cominciato il corso per l'acquisizione del 2° livello.

Ciliegina sulla torta e fiore all'occhiello del 3° Circolo, il progetto P.O.N. "Nella legalità mi oriento", presentato il giorno 8 giugno presso la sala "Beatrice Romita", che sarà attuato nel corso del prossimo anno scolastico.

Obiettivi del percorso sono: avvicinare i ragazzi alla conoscenza del territorio, sviluppare il senso di appartenenza e quello della legalità. Ha introdotto la preside prof. Rosanna Sebastio, sottolineando l'importanza di formare ad una cultura diversa che, attraverso i bambini, possa raggiungere le famiglie. Sono intervenuti tutti i *partner* che in rete attueranno il progetto: l'Associazione "BARI LIBERA"; la F.I.S.O. (Federazione Italiana Sportiva Orienteering); l'Associazione "MERIDIANO



La manifestazione musicale finale, diretta dal maestro Luca Corriero

12"; una delegazione del Corpo di Polizia Municipale; l'esperto di storia locale prof. Raffaele Macina, nominato non per bando, ma per acclamazione, dal Collegio Docenti del 3° Circolo, come maggior conoscitore e cultore del nostro territorio.

Tutti hanno sottolineato l'importanza della convivenza civile, momento privilegiato perché si attui il rispetto delle regole, fondamento dell'educazione e della legalità; il prof. Macina ha evidenziato, con la sua solita efficace maestria, l'importanza di questa opera di sensibilizzazione nelle scuole partendo dalla conoscenza della storia del territorio, per sviluppare il senso di appartenenza alla comunità.

La bellezza della storia locale, luogo in cui la microstoria e la macrostoria si incontrano e "il particolare illumina l'universale", può sconfiggere la crisi di identità di chi non si sente integrato. Per capire il presente, è necessario ritornare alla storia del territorio, dove natura e intervento dell'opera dell'uomo segnano l'incrocio di storia generale e storia particolare. È attraverso la conoscenza e l'apprezzamento della fatica, delle gioie, dei dolori e dei progetti di quelli che sono venuti prima di noi, che la scuola può risvegliare le coscienze e promuovere formazione e cultura. Macina ha fatto riferimento alla contrada Misciano, al villaggio neolitico, a Balsignano, all'origine del nome di Modugno e al significato del simbolo del cardo, come punti di partenza per sviluppare la conoscenza e il rispetto del territorio in cui si vive.

L'amore per la Costituzione, la libertà come massimo valore, e il rispetto dell'ambiente, senza far prevalere l'esigenza personale, sono i fini ultimi che il progetto auspica di raggiungere, attuando iniziative teorico-pratiche capaci di avvicinare al territorio i quartieri che non sono a ridosso del centro del paese.

Il 3° Circolo Didattico di Modugno vuole ricominciare dai piccoli per educare alla cultura della legalità e far arrivare il messaggio alle famiglie attraverso la partecipazione di tutti.

Cinzia Milella

GLI INCONTRI DI STORIA PER IL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA A MODUGNO

ALLA SCOPERTA DI FELICE GARIBALDI

Nelle celebrazioni si corre il rischio di cadere nella retorica o di scovare l'episodio, un momento della storia, per sostenere più una tesi che un'altra. Nelle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia i pericoli sono sempre in agguato; questi non si sono presentati nell'incontro del 21 gennaio, organizzato dalla rivista *Nuovi Orientamenti* e dall'Università della Terza Età: sono stati percorsi gli eventi che si susseguirono in Puglia, principalmente in Terra di Bari, nel periodo risorgimentale fino all'Unità d'Italia tra ansie di libertà, tra occupazioni e rivolte, tra presenze ed assenze dei ceti sociali.

L'opportunità è stata data dalla presentazione e discussione del libro *L'impresa di Felice Garibaldi e il Risorgimento in Puglia* dello storico e giornalista Riccardo Riccardi, che ne è stato anche il relatore, mentre il professor Raffaele Macina ha introdotto i lavori.

La presidente dell'UTE, dott.ssa Maria Pia Corrado, ha aperto la manifestazione ricordando che quest'anno accademico è orientato alla "riscoperta" del Risorgimento e dei 150 dell'Unità ed i docenti di storia, di letteratura, di beni culturali, di diritto, di teatro sono impegnati a trattare l'argomento.

Macina ha fatto riferimento al programma de "Gli incontri di Storia per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia a Modugno", che *Nuovi Orientamenti* e l'UTE, in collaborazione con l'Istituto per la Storia del Risorgimento e la rivista *Risorgimento e mezzogiorno*, promuoveranno per tutto il 2011 e che iniziano proprio con Riccardo Riccardi, il cui lavoro è un esempio di come la microstoria si inserisca nella macrostoria.

Ha poi aggiunto che il relatore è impegnato da anni su Felice Garibaldi, fratello del più noto Giuseppe, che non a caso giunse a Bari in un momento di grande fermento commerciale ed imprenditoriale del capoluogo e fu impegnato nel commercio dell'olio.

Riccardi ha iniziato ricordando che il libro su Felice Garibaldi è alla sua seconda edizione; la prima fu pubblicata in occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe e si fermava alla morte di Felice, avvenuta nel 1855; la seconda è stata arricchita di ulteriori approfondimenti e di un ultimo capitolo che presenta gli avvenimenti pugliesi durante il processo dell'Unità.

Ha poi tracciato il quadro sociale di Bari in cui si inserisce la figura di Felice Garibaldi; in particolare, si è soffermato sul dinamismo della nascente imprenditoria barese e sull'abulia della nobiltà che, con le sue regole, frenava l'ansia del "fare" di chi si dedicava al commercio ed all'impresa.

L'olio, la sua produzione, il suo commercio erano il motore della nuova economia di Bari nell'Ottocento; i marinai, i proprietari di paranze, iniziarono a trasferirsi sulla terra ferma passando dal ruolo di marinaio

a quello di commerciante "per accedere a quella più consona di negoziante". Nel 1812 Giuseppe Gimma, architetto polignanese, ebbe l'incarico di disegnare un nuovo piano urbanistico: nasceva il borgo murattiano. Nel 1815 i Borboni, al loro reinsediamento, capirono ed appoggiarono questa classe imprenditoriale e commerciante. L'olivicoltura e la produzione dell'olio era stato anche in precedenza la vocazione della Terra di Bari e della Puglia. Gallipoli, infatti, deteneva il primato commerciale dell'olio, qui confluivano le produzioni calabresi, lucane e pugliesi per l'esportazione, ma la qualità era scadente e solo per uso industriale o per l'illuminazione: all'epoca le produzioni per le esigenze del palato erano di nicchia e non ubicate nel territorio pugliese e meridionale.

Il merito di questa innovazione si deve principalmente a Pierre Ravanas, un francese già introdotto nel ristretto mercato dell'olio commestibile che era altamente remunerativo. Le sue conoscenze sul traffico dell'olio, dei luoghi di origine e della dinamicità imprenditoriale del Barese, lo portarono nel 1828 a tentare "l'avventura pugliese" innovando radicalmente la coltivazione degli ulivi e la produzione di quell'olio. Brevettò macchine, da lui progettate, che furono il risultato della sua esperienza diretta nella molitura e spremitura delle olive. Dopo aver tentato, ma con scarsi risultati, di insediarsi a Monopoli, Conversano, Massafra, scelse di insediarsi nel territorio fra Bitonto e Modugno dove, nel 1828, dal primo Comune ebbe la concessione dell'uso del Torrione angioino e qui allestì un frantoio con "cinque vasche, due torchi in legno ed uno idraulico". Nel Comune di Modugno nel 1840 impiantò il più grande frantoio del tempo con "annesse una fabbrica di botti ed impianti per il montaggio dei torchi".

Questo dinamismo richiamò investitori stranieri fra cui una società nizzarda facente capo alla famiglia Avigdor, nella quale Felice Garibaldi prestava la sua opera in qualità di "commesso". Felice, accompagnato da Federico Avigdor giunse a Bari nel 1835 dopo un breve soggiorno a Napoli: lì iniziarono i primi contatti incontrando uomini d'affari e banchieri come i Rocca.

Felice intuì subito sia le opportunità che la piazza barese offriva sia la robusta concorrenza alla quale andava incontro, quindi iniziò a stringere alleanze con le famiglie mercantili baresi: l'intelligenza, la gentilezza, la capacità di capire immediatamente le opportunità che si presentavano, furono buoni alleati per il raggiungimento di immediati obiettivi. I due nizzardi, Felice e Federico Avigdor, presero in fitto un intero fabbricato sito in via Melo angolo via Piccinni, ancora oggi esistenti e fortunatamente salvati dallo scempio edilizio degli anni '50 e '60 del secolo scorso. Caratteristica di questi fabbricati era quella di avere piscine di olio negli interrati.

Avviate le attività a Bari, da un punto di vista commerciale, la loro attenzione si spostò su Bitonto alla ricerca di un frantoio e di una residenza, mentre per gli interessi sulla piazza di Bari assunsero un commesso, Paolo Diana, che si rivelò leale ed onesto collaboratore, tanto da restare in quell'incarico fino alla morte di Felice. Anche a Bitonto i due stabilirono rapporti d'affari con proprietari terrieri e di frantoi.

Federico Avigdor a questo punto rientrò a Nizza lasciando Felice padrone del campo, il quale negli anni di permanenza nel territorio barese non si accontentò solo degli affari che l'olio portava, ma si sforzava di ampliare le sue conoscenze sulla qualità degli olii di altre regioni per fonderle con quelle di Bitonto.

Il 1848 trovò Felice coinvolto nel movimento liberale, al quale la borghesia barese, fino ad allora più incline agli affari che alla politica, diede vita, impegnandosi con entusiasmo per la Costituzione, che infine fu concessa da Ferdinando II. Felice fece anche parte della Dieta provinciale che si schierò contro la revoca della Costituzione. Questa partecipazione, peraltro, controllata anche per essere il fratello di Giuseppe, costò a Felice l'attenzione da parte della polizia. Felice fu costretto a rientrare a Nizza nel 1853, dove morì nel 1855.

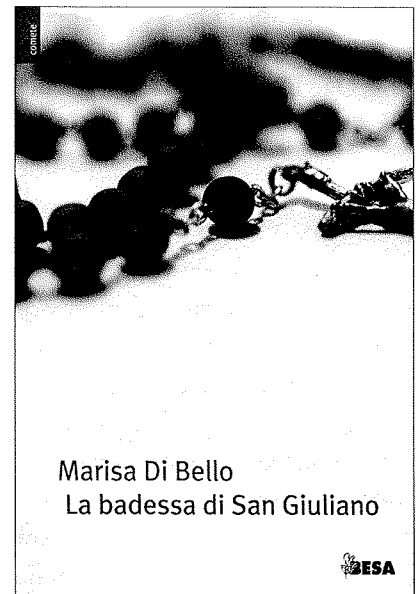
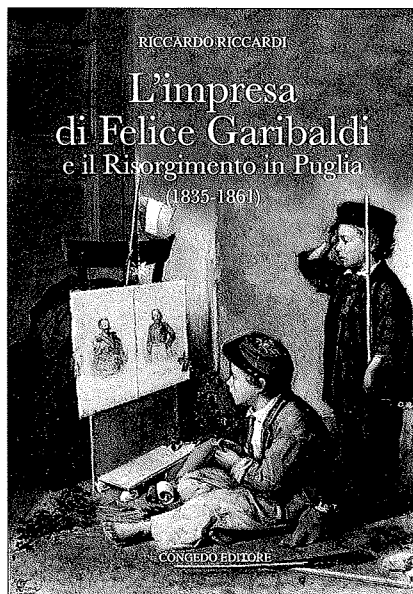
"LA BADESSA DI SAN GIULIANO"

Il secondo de "Gli incontri di Storia per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia a Modugno" si è tenuto il 22 marzo nella sala del Palazzo della Cultura, e, questa volta ha riguardato un romanzo: *La badessa di San Giuliano*, di Marisa Di Bello. A promuovere l'incontro, oltre a *Nuovi Orientamenti* e l'UTE, è stata anche l'Associazione "Porta d'Oriente"

Pensando ad *Un popolo di formiche* di Tommaso Fiore oppure a *Cristo si è fermato ad Eboli* di Carlo Levi non si può fare a meno di ascrivere queste opere alla storia dei 150 anni d'Italia: sono scritti che scavano nelle condizioni sociali ed umane del Mezzogiorno. *La badessa di San Giuliano* a ragione può essere annoverato in questo filone letterario, poiché ricostruisce il clima sociale e culturale di un Comune del Sud nei primi anni del Novecento.

La Presidente dell'UTE, Maria Pia Corrado è intervenuta sottolineando come il romanzo le avesse riportato alla memoria la monaca di Monza ed la legge del maggiorascato, che assegnava al primogenito il diritto di ereditare tutto il patrimonio familiare.

Il professor Macina, senza entrare nella trama del romanzo, ha sottolineato come le vicende del romanzo prendano spunto da alcuni fatti realmente accaduti in un convento, che portarono alla sua chiusura e alla riduzione allo stato laicale delle suore. Ha poi sottolinea-



to che il romanzo è un *topos* della letteratura colta, ma anche della cultura popolare; basta ricordare, al proposito, il canto struggente *La monachelle*, che ci pone davanti al caso di una giovanissima donna, costretta alla vita claustrale dai suoi genitori.

La professoressa Cettina Fazio Bonina, presidente dell'Associazione "Porta d'Oriente" ha focalizzato il percorso di Suora Crocifissa, protagonista del romanzo, che attraverso momenti di riflessione giunge ad una riappropriazione della propria vita passata. Si è poi soffermata sulla travolgente storia d'amore della protagonista e sugli screzi e la particolare vita del convento.

Dopo queste brevi introduzioni, c'è stato un animato dibattito in cui domande e considerazioni del pubblico e dei relatori si sono intrecciate con le risposte dell'autrice. In particolare, diversi interventi si sono posti il problema di come nasca un romanzo, ambientato, in particolare, qui al Sud.

La dottoressa Di Bello ha affermato che la storia del romanzo si ispira liberamente alle vicende di un convento, che non è quello di San Giuliano, del quale ella ha potuto visionare un voluminoso faldone di documenti d'epoca, che presentano uno spaccato della vita conventuale, fatta anche di disobbedienze e pettegolezzi da parte delle suore. All'interno di questa atmosfera conventuale, viene innestata una storia d'amore fra la badessa ed un ricco proprietario del luogo che, analizzata nei suoi aspetti più realistici, contribuisce, anch'essa, a mostrare la posizione di estrema debolezza della donna agli inizi dell'Ottocento, a cui è preclusa la scelta libera e consapevole del suo destino.

La lettura di alcune pagine ha introdotto i presenti nell'atmosfera del romanzo: particolarmente interessanti il brano sulla riduzione allo stato laicale di suora Crocifissa che, proprio in (e per) questo suo nuovo stato, riscopre l'autentico sentimento religioso e, con esso, stabilisce un più autentico rapporto col mondo.

Tommaso Laviosa

ALBERTO CRISPO, GENERALE DEI SAVOIA

Da giovane sottotenente nella breccia di Porta Pia a generale di corpo d'armata nella prima guerra mondiale

Alfredo Crispo

Alberto Crispo Cappai nacque a Sassari il 4 Aprile 1851, da Antonio Crispo Manunta, professore e medico, preside della facoltà medico-chirurgica dell'Università di Sassari, e da Rita Cappai, figlia a sua volta del protomedico Salvatore Cappai, anche lui docente universitario, per lunghi anni medico di Corte della famiglia Savoia.

Alberto, pur provenendo da una famiglia di antiche tradizioni culturali ed agrarie e non certo militari (tra gli altri uno zio, il teologo Antonio Manunta, alla fine del '700 aveva riordinato il sistema scolastico della Sardegna, ed aveva apportato innumerevoli innovazioni tecniche all'agricoltura dell'isola, e lo stesso padre di Alberto Crispo, era stato presidente del Comizio Agrario di Sassari e, per un certo periodo, Sindaco della stessa Città), decise giovanissimo di avviarsi alla carriera militare, così come fecero tanti giovani sardi all'indomani dell'Unità d'Italia.

I Sardi, come è noto, erano molto legati alla famiglia Savoia, che nel 1799, con l'occupazione napoleonica della penisola, si era ritirata in esilio in Sardegna; inoltre, per loro, lo Statuto concesso da Carlo Alberto rappresentò un grande avanzamento di civiltà rispetto alla medioevale "Carta de logu" della Giudicessa Eleonora d'Arborea.

Il fratello maggiore di Alberto, Cesare Crispo, tenente medico dei carabinieri, lo aveva preceduto nella carriera militare, ma sventuratamente nel 1868 morì nell'esplosione della santabarbara del porto di Cagliari.

A soli tredici anni, Alberto Crispo venne iscritto al collegio militare "Teuliè" di Milano, antico collegio austriaco, paragonabile alla Nunziatella dei Borbone di Napoli (attualmente esistono entrambi i collegi);



Alfredo Crispo nel 1870 nella sua divisa di sottotenente dell'esercito italiano

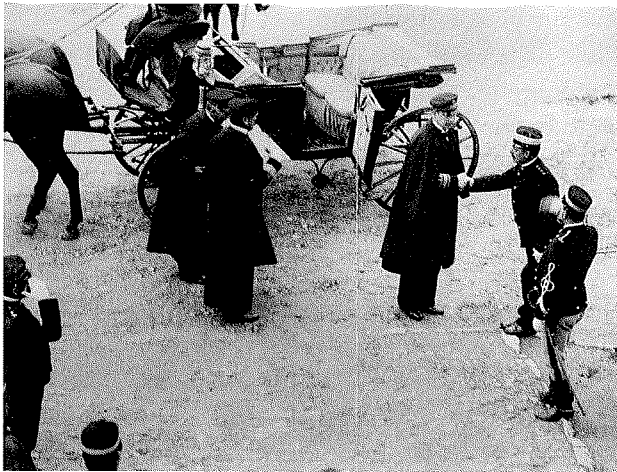
dopo l'iscrizione all'Accademia militare di Modena, a 19 anni avvenne il battesimo del fuoco con la presa di Roma.

Alberto con il grado di sottotenente ed il comando di una compagnia di bersaglieri, apparteneva a quella dodicesima divisione che per prima varcò la breccia di Porta Pia e rese Roma capitale.

Il dato di fatto che uno zio di Alberto Crispo, il senatore Cristoforo Mameli, fosse stato il primo ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia, e la vicinanza del nonno materno Salvatore Cappai alla famiglia Savoia, favorirono certamente la carriera di Alberto in seno allo stato maggiore dell'esercito, e la sua diretta frequentazione, in particolare, con il re Vittorio Emanuele

III. La carriera di Alberto Crispo proseguì, infatti, come ufficiale di stato maggiore e con trasferimenti in varie sedi. Inviato a Bari, incontrò e sposò Giovannina Capitaneo di Modugno nel 1882.

La carriera di Alberto Crispo ebbe una svolta quando nel 1897, si trovò a partecipare con il grado di colonnello al primo intervento multinazionale di "peacekeeping" dell'Esercito Italiano, con il comando delle truppe di terra nell'occupazione dell'isola di Creta durante la guerra greco-turca. L'equilibrio dimostrato nel seguire l'evacuazione dei soldati turchi dopo due secoli di dominio ottomano dell'isola, il disarmo totale di tutti i contendenti, Greci compresi, l'istituzione di ospedali da campo e l'assistenza ai malati di entrambi gli schieramenti, gli procurarono apprezzamento e simpatia dalle varie forze multinazionali presenti sull'isola. Fra le varie decorazioni ricevute per questa missione, le più prestigiose furono certamente la *Legion d'Honneur* della Repubblica Francese, e la decorazione dell'imperatore d'Austria Franz Joseph.



Creta, 1897: il colonnello Alberto Crispo incontra il principe Giorgio di Grecia; accanto, il generale Crispo a cavallo in una foto del 1910

Ottenuto il grado di generale, la sua carriera proseguì con il comando della Brigata Casale, della Divisione di Ravenna e dell'Accademia di tiro di fan-

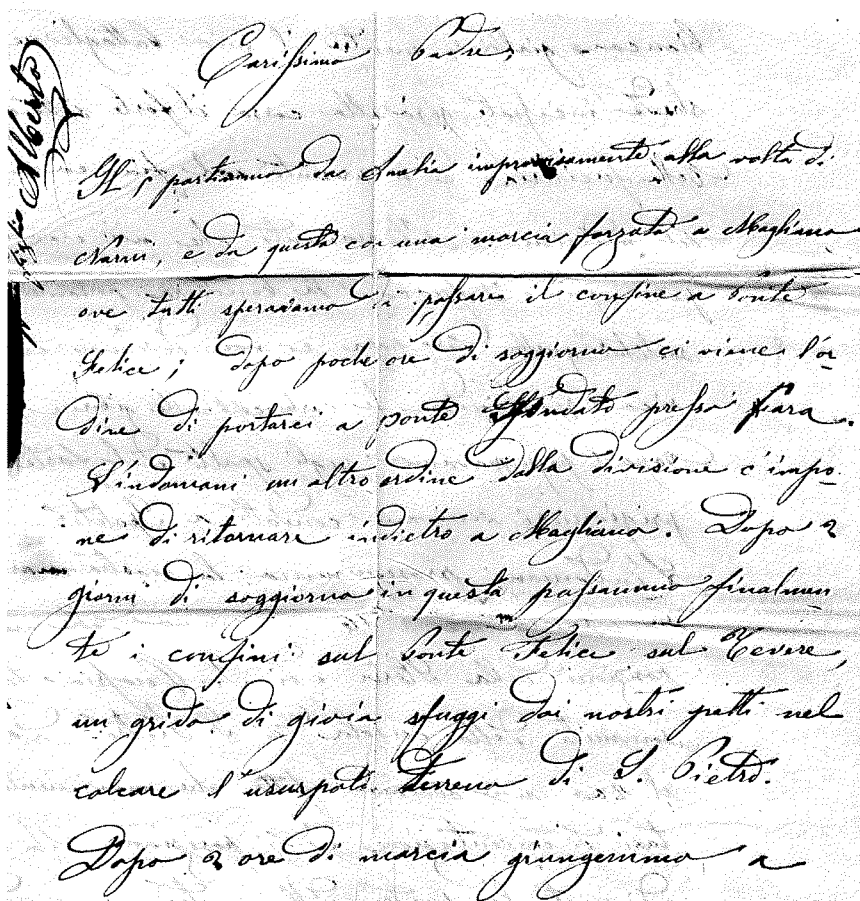
teria di Parma. Ritiratosi in pensione nel 1913, fu richiamato in servizio col grado di generale di corpo d'armata allo scoppio della prima guerra mondiale. Fu definitivamente collocato a riposo nel 1920.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita dedicandosi in particolare all'agricoltura, alla musica ed alla lettura (suonava il pianoforte e parlava cor-

* * *

E IL GENERALE GRIDÒ: "BERSAGLIERI, NON LASCIATEVI PRENDERE LA PALMA DALLA LINEA"

La ricostruzione dell'assalto della breccia di Porta Pia in una lettera inviata il 21 settembre 1870 dal sottotenente Alberto Crispo Cappai al padre, Antonio Crispo Manunta



Carissimo Padre

il 9 partimmo da Amelia improvvisamente alla volta di Narni e da questa con una marcia forzata a Magliano ove tutti speriamo di passare il confine a Ponte Felice. Dopo poche ore di soggiorno ci viene l'ordine di portarci a Ponte Sfondato¹ presso Fara. L'indomani un altro ordine dalla Divisione (12^a) c'impone di ritornare indietro a Magliano. Dopo giorni di soggiorno in questa passammo finalmente i confini sul Ponte Felice sul Tevere, un grido di gioia sfuggì dai nostri petti nel calcare l'usurato terreno di S. Pietro. Dopo 2 ore di marcia giungemmo a

¹ Ponte Sfondato è una frazione del Comune di Montopoli di Sabina nel Lazio. Sono citati altri centri del Lazio: Narni, Magliano, Fara, in provincia di Rieti [ndr].

Parti Castellana ad un piccolo forte con una guarnigione di circa 200 zuavi ci presentò la prima resistenza. L'artiglieria nostra già messa tosto in posizione incominciò a salutare con granate la bandiera bianco gialla, mentre il mio battaglione per strade incassate girò alla corsa il forte sotto il fuoco della fucileria e si presentò sul fianco sinistro del medesimo. Nel momento che noi eravamo per aprire il fuoco la bandiera parlamentare bianca sostituì quella del papa e noi dovemmo con rammarico rinchiudere le cartucce nelle giberne. Mezz'ora dopo passeggiavamo sugli spalti del forte ed i prigionieri venivano condotti a Spoleto. L'indomani proseguimmo la nostra marcia su Roma, ed il 14 salutavamo dalle nostre posizioni della Storta e di S. Onofrio la sommità della cupola di S. Pietro. Dal 16 al 20 non abbiamo fatto che movimenti militari di concentrazione e di posizione. In uno di questi la punta della nostra avanguardia

(13)

composta da una mezza squadra di lancieri di Novara si scontrò in un posto di avanguardia di zuavi. I nostri lancieri quantunque sopra una strada ristretta caricarono i nemici che si diedero a dirotta fuga per le campagne e fecero 7 prigionieri, 5 dei quali feriti da parecchi colpi di lancia. Dei nostri non abbiamo da deplorare che un sergente, che caduto da cavallo fu infilzato da uno zuavo che ebbe poi 7 colpi di lancia. La nostra compagnia che alla corsa si reca sul posto non poté che distinguere malamente a 2 km di distanza qualche zuavo in precipitosa fuga a Roma. Finalmente dopo molte ma inutili trattative di diplomazia militare il 20 alle 9,16 del mattino, la nostra batteria (parlo sempre della 12ª divisione alla quale appartengo poiché delle altre non conosco gli eventi) aprirono il fuoco a Porta Pia per aprire una breccia nei bastioni e poter quindi montare l'assalto. Il bombardamento durò 6 ore. Volli sempre, mentre il nostro battaglione era indietro al coperto, seguire i movimenti dei nostri pezzi in posizione e ciò per provarmi, per vedere così che effetto facevano su di me le cannonate che ci controbattevano i papalini. Fui soddisfatto della prima prova, calmo

e indifferente seguivo collo sguardo le granate che ci arrivavano e che scoppiavano a pochi metri da noi: dopo una mezz'ora i nostri bravi artiglieri smontarono i pezzi nemici e diedero mano ai lavori di Breccia. Dopo 6 ore alle 11 la breccia ancora fumante era aperta. Il segnale generale dell'attacco fu suonato ed il nostro battaglione s'avvicina alle mura. Tutt'ad un tratto un Generale [...] ci grida: "Bersaglieri non lasciatevi pigliare la palma dalla linea"; questa infatti per una scorciatoia minacciava di precederci. Allora facciamo gettare gli zaini, abbandoniamo la strada coperta ed entriamo in aperto campo battuto dai fuochi incrociati dei bastioni.. Questo spazio di 200 metri fu percorso alla corsa veloce, senza mai abbassare la testa mi fermai due volte per riunire la mia mezza compagnia, le fucilate dei fucili Reminton a retrocarica ci arrivavano da tutte le parti, era come un continuo rullo di tamburo, le palle ci fischiavano orribilmente alle orecchie e percuotevano il terreno come una furiosa grandine. Questo fuoco accelerato di fucili a retrocarica fece piangere più di 100 emigrati che da una altura ci osservavano, ma noi eravamo ubriacati dal fumo della polvere per poter essere consci del pericolo. Questo tratto di terreno che fu attraversato

Civita Castellana, ove un piccolo forte con una guarnigione di circa 200 zuavi ci presentò la prima resistenza. L'artiglieria nostra già messa tosto in posizione incominciò a salutare con granate la bandiera bianco gialla, mentre il mio battaglione per strade incassate girò alla corsa il forte sotto il fuoco della fucileria e si presentò sul fianco sinistro del medesimo. Nel momento che noi eravamo per aprire il fuoco la bandiera parlamentare bianca sostituì quella del papa e noi dovemmo con rammarico rinchiudere le cartucce nelle giberne. Mezz'ora dopo passeggiavamo sugli spalti del forte ed i prigionieri venivano condotti a Spoleto. L'indomani proseguimmo la nostra marcia su Roma, ed il 14 salutavamo dalle nostre posizioni della Storta e di S. Onofrio la sommità della cupola di S. Pietro. Dal 16 al 20 non abbiamo fatto che movimenti militari di concentrazione e di posizione. In uno di questi la punta della nostra avanguardia

Composta da una mezza squadra di lancieri di Novara si scontrò in un posto di avanguardia di zuavi. I nostri lancieri quantunque sopra una strada ristretta caricarono i nemici che si diedero a dirotta fuga per le campagne e fecero 7 prigionieri, 5 dei quali feriti da parecchi colpi di lancia. Dei nostri non abbiamo da deplorare che un sergente, che caduto da cavallo fu infilzato da uno zuavo che ebbe poi 7 colpi di lancia. La nostra compagnia che alla corsa si reca sul posto non poté che distinguere malamente a 2 km di distanza qualche zuavo in precipitosa fuga a Roma. Finalmente dopo molte ma inutili trattative di diplomazia militare il 20 alle 9,16 del mattino, la nostra batteria (parlo sempre della 12ª divisione alla quale appartengo poiché delle altre non conosco gli eventi) aprirono il fuoco a Porta Pia per aprire una breccia nei bastioni e poter quindi montare l'assalto. Il bombardamento durò 6 ore. Volli sempre, mentre il nostro battaglione era indietro al coperto, seguire i movimenti dei nostri pezzi in posizione e ciò per provarmi, per vedere così che effetto facevano su di me le cannonate che ci controbattevano i papalini. Fui soddisfatto della prima prova, calmo


e indifferente seguivo collo sguardo le granate che ci arrivavano e che scoppiavano a pochi metri da noi: dopo una mezz'ora i nostri bravi artiglieri smontarono i pezzi nemici e diedero mano ai lavori di Breccia. Dopo 6 ore alle 11 la breccia ancora fumante era aperta. Il segnale generale dell'attacco fu suonato ed il nostro battaglione s'avvicina alle mura. Tutt'ad un tratto un Generale [...] ci grida: "Bersaglieri non lasciatevi pigliare la palma dalla linea"; questa infatti per una scorciatoia minacciava di precederci. Allora facciamo gettare gli zaini, abbandoniamo la strada coperta ed entriamo in aperto campo battuto dai fuochi incrociati dei bastioni.. Questo spazio di 200 metri fu percorso alla corsa veloce, senza mai abbassare la testa mi fermai due volte per riunire la mia mezza compagnia, le fucilate dei fucili Reminton a retrocarica ci arrivavano da tutte le parti, era come un continuo rullo di tamburo, le palle ci fischiavano orribilmente alle orecchie e percuotevano il terreno come una furiosa grandine. Questo fuoco accelerato di fucili a retrocarica fece piangere più di 100 emigrati che da una altura ci osservavano, ma noi eravamo ubriacati dal fumo della polvere per poter essere consci del pericolo. Questo tratto di terreno che fu attraversato

in pochi minuti ci costò 20 (al battaglione) e due capitani feriti, uno dei quali gravemente. Finalmente eccoci alla breccia, con un impeto impareggiabile varcammo quelle fumanti macerie e diedimo alla baionetta l'urra terribile ai zuavi nascosti nella Villa Buonaparte. Dopo un'ora circa di combattimento la città s'arrese, una compagnia di zuavi fu dalla mia fatta prigioniera, un luogotenente francese (vile!) si gettò ai miei piedi domandandomi la vita e rendendomi la sciabola e il revolver, che conserverò come trofei di Roma. Ho pure preso un Remin-


ton dalle mani d'un zuavo che mi tirò un colpo a bruciapelo e che invece di me andò a colpire il mio bravo attendente che da sempre mi seguiva dovunque andassi: fortunatamente la palla non gli attraversò che il braccio. Questo fucile Reminton che per poco non mi ammazza, lo regalerò con 100 cartucce al caro Peppino per ammazzare invece qualche cinghiale. Cadorna salutò il nostro battaglione, che per primo si impossessò di Roma dicendoci: "Bersaglieri siete i primi soldati del mondo!", e ciò in presenza dell'intera divisione. Qui siamo accampati al monte Pincio, quanto prima saremo acquartierati.

Roma, 21 settembre 1870

* * *



Par Ordre de Son Altesse Royale
 Monseigneur le Prince Georges de Grèce,
 Haut Commissaire en Crète.
 Son Aide de Camp à l'honneur d'inviter
 Le Colonel Crispo Cappai
 Commandant en Chef les troupes Hellènes,
 à venir dîner au Palais de Haléssa
 le 24 Juin à 8 heures 30
 en habit
 en uniforme
 R. S. V. P.



Il Profetto di Palazzo
 d'ordine di Sua Maestà il Re ha l'onore d'invitare
 il Maggiore Generale Alberto Crispo
 Giudice di Campo del Tribunale Supremo
 al pranzo di Corte per il giorno 31 Agosto 1907
 alle ore 20.

(Piccola tenuta)

Due inviti a corte rivolti ad Alberto Crispo: il primo di Giorgio di Grecia del 1897; il secondo di Vittorio Emanuele III del 1907

in pochi minuti ci costò 20 soldati (al battaglione) e due capitani feriti, uno dei quali gravemente. Finalmente eccoci alla breccia, con un impeto impareggiabile varcammo quelle fumanti macerie e diedimo alla baionetta l'urra terribile ai zuavi nascosti nella Villa Buonaparte (ora Paolina). Dopo un'ora circa di combattimento la città s'arrese, una compagnia di zuavi fu dalla mia fatta prigioniera, un luogotenente francese (vile!) si gettò ai miei piedi domandandomi la vita e rendendomi la sciabola e il revolver carico che conserverò come trofei di Roma. Ho pure preso un Remin-

ton dalle mani d'un zuavo che mi tirò un colpo a bruciapelo e che invece di me andò a colpire il mio bravo attendente che da sempre mi seguiva dovunque andassi: fortunatamente la palla non gli attraversò che il braccio. Questo fucile Reminton che per poco non mi ammazza, lo regalerò con 100 cartucce al caro Peppino per ammazzare invece qualche cinghiale. Cadorna salutò il nostro battaglione che per primo si impossessò di Roma dicendoci: "Bersaglieri siete i primi soldati del mondo!", e ciò in presenza dell'intera divisione. Qui siamo accampati al Monte Pincio e quanto prima saremo acquartierati.

La lettera del sottotenente Alberto Crispo al padre, non richiede commenti. Tre anni fa è stata inviata allo storico militare Walter Amici di Modena dai pronipoti, con il solo scopo di arricchire le testimonianze insieme agli altri documenti, riguardanti una cinquantennale e fortunata carriera iniziata con la presa di Roma e conclusasi con la Grande Guerra; in realtà questa lettera, una volta trascritta dallo stesso Walter Amici e pubblicata sul web, ha suscitato la curiosità e l'interesse di molti addetti ai lavori (il 19 marzo, in occasione dell'anniversario dell'Unità d'Italia, Alberto Crispo è stato citato dal quotidiano La Repubblica), sia per la meticolosa e preziosa descrizione degli eventi che condussero alla presa di Roma, sia per la freschezza della narrazione, resa da un poco più che adolescente ufficiale, figlio di un'Italia appena unita e di una cultura romantica quale era quella che infervorava i giovani del lontano 1870.

BIBLIOGRAFIA

Angelino Tedde, *Il Teologo Antonio Manunta*, Accademia Sarda di Cultura e Lingua;
 Walter Amici: *Alberto Crispo Cappai*, www.fiammecremisi.it;
 Paolo Amat di San Filippo, *Il medico Salvatore Cappai*;
 Ambrogio Viviani, *Storia del 3° Reggimento Bersaglieri narrata da Capi e Gregari*, Schena Editore
 Fabio Laratta, *L'intervento italiano a Creta 1897-1906, Un intervento di peace-keeping*
 Archivio famiglia Crispo - Modugno

E IL MISERO VILLANO FU PRIVO DI OGNI TUTELA

Publicati gli scritti di Antonio Lucarelli che intreccia l'Unità d'Italia alla genesi e allo sviluppo del brigantaggio

Ivana Pirrone

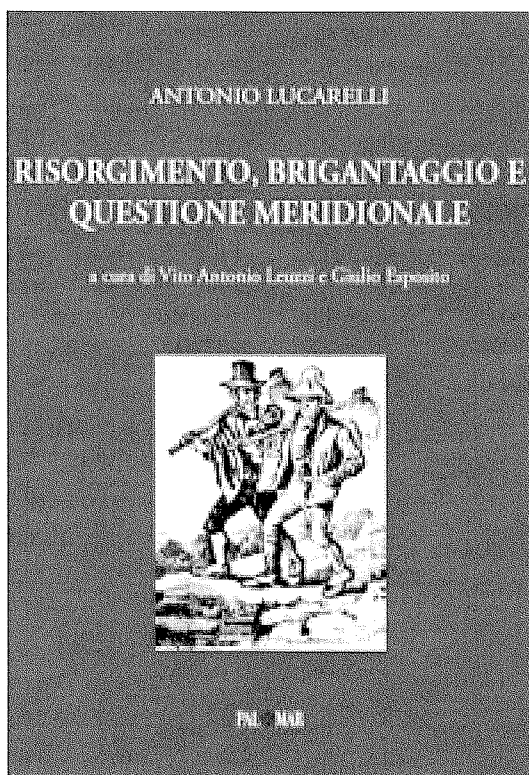
Nel fiacco panorama dei festeggiamenti indetti per commemorare il centocinquantesimo dell'unità nazionale, si leva una voce a ricordarci che questa data segna anche l'esistenza di quel complesso di problemi, nati con l'unità stessa, che vengono sommariamente definiti "Questione meridionale".

Il merito di questa sollecitazione a ricordare, analizzare, comprendere e magari, perché no, cercare soluzioni a questo enorme problema è di due studiosi pugliesi, Vito Antonio Leuzzi (direttore IPSAIC, Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia contemporanea) e Giulio Esposito (ricercatore dell'IPSAIC e insegnante nei licei) che, per i tipi dell'editore Palomar, hanno pubblicato *Risorgimento, Brigantaggio e Questione Meridionale*, che raccoglie gli interventi fatti da Antonio Lucarelli sulla rivista "Il Nuovo Risorgimento".

Lucarelli, chi era costui? può manzonianamente chiedersi il lettore che ne conosce il nome per via dello stradario di Bari, o magari per il nome di qualche scuola che gli è stata intitolata e null'altro (è triste constatare che non si conosce nulla di coloro che, appartenuti al passato recentissimo della nostra storia, hanno operato con tutte le loro forze per lasciarci un mondo migliore di quello che avevano trovato, ma purtroppo non di rado è così).

Lucarelli, chi era costui? Era un Pugliese, di Acquaviva, che, per tutta la vita, dalla fine dell'Ottocento al 1952, anno della sua scomparsa, si è dedicato all'insegnamento ed ai prediletti studi storici. Autore di quattro volumi sulla storia del Risorgimento in Puglia e collaboratore di riviste, nel secondo dopoguerra si occupò soprattutto del movimento operaio e contadino nel Mezzogiorno. Socialista convinto, costituisce un esempio raro di coerenza e fedeltà ai propri valori.

La sua militanza socialista non fu solo ideologica,



legata agli studi e alle pubblicazioni, ma concretamente lo portò ad impegnarsi nella diffusione delle idee facendo circolare fra i giovani antifascisti baresi il saggio di Carlo Rosselli su Filippo Turati, mascherato, per eludere i controlli polizieschi, con una copertina intitolata "L'espansione dell'idea corporativa nel mondo".

Dopo il delitto Matteotti non si fece intimidire, e anzi tenne una pubblica commemorazione in cui ricordò anche l'assassinio di Di Vagno. Subì come tanti la repressione fascista che lo costrinse a lasciare l'insegnamento, ma questo non lo fece desistere dall'intrecciare rapporti con Tommaso Fiore e il movimento liberalsocialista che andava formandosi a Bari

tra il 1939 ed il 1940. Caduto il fascismo, avviò una riflessione sistematica sui problemi del dopoguerra e fu uno dei protagonisti del primo convegno meridionalista con Guido Dorso, Tommaso Fiore, Adolfo Omodeo, Manlio Rossi Doria e Mario Assennato.

Il suo epitaffio così recita: "Antonio Lucarelli/ storico di Acquaviva della Puglia e del Mezzogiorno/ Accademico della Pontaniana/ premiato dell'Accademia d'Italia/ Propugnatore della questione meridionale/ Ognora saldo nella fede socialista/ Non mutò bandiera/ Modesto nella vita modesto nella morte".

Certo, coi tempi che corrono, facciamo un po' fatica ad immaginare che una persona trascorra la sua vita nel costante impegno di analizzare le cause delle condizioni di bisogno e di arretratezza in cui versa il proletariato meridionale invece di disquisirne più o meno a vanvera nei talk-show televisivi; tanto più ci appare alieno chi propugna una appartenenza di partito perché ne condivide i valori fondanti, per fede insomma e non per opportunismo. Pure, non si può fare a meno di pensare che se qualcuno dei tanti che si sono succeduti nel governo della nazione avessero dedicato un po' del loro

tempo a leggere e capire gli studi di Lucarelli, forse oggi il solco che divide il Sud d'Italia dal resto della penisola non si sarebbe così drammaticamente approfondito.

Ancora oggi la sua individuazione delle cause che portarono alla nascita del brigantaggio, e più in generale alla condizione di arretratezza delle popolazioni meridionali, appare lucida e acuta, frutto di un metodo fondato sull'esame rigoroso delle fonti e sulla combinazione di conoscenze geografiche, antropologico-sociali, economiche.

Il linguaggio, appropriato e suggestivo, fa vividamente risaltare i concetti espressi, come quando Lucarelli descrive la delusione dei contadini che, al posto delle attese riforme, "si sentirono scatenare sulle spalle una valanga di nuovi e rincruditi balzelli e vessatori sistemi fiscali", con la conseguenza che "tutto il nostro territorio fu cosparso di sangue, di stragi, di rapine, [...] sequestri di persona, eccidi notturni, ratti, violenza di fanciulle".

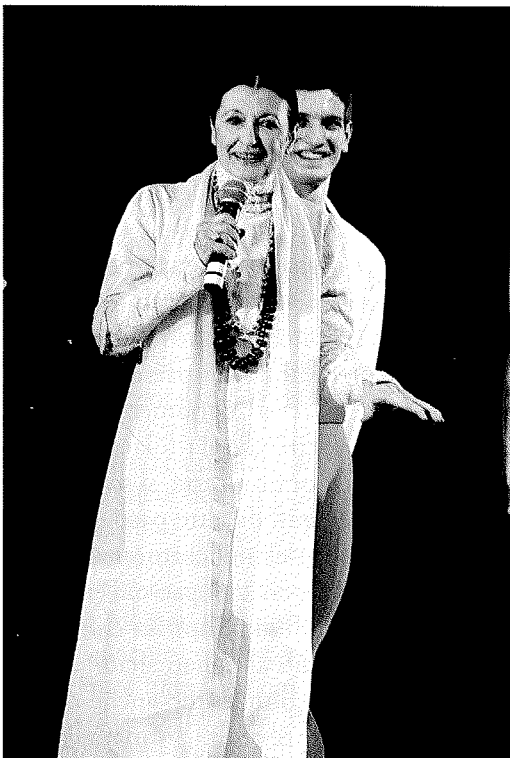
Dalla narrazione di questi eventi, che lo storico trova documentati negli archivi, Lucarelli trae gli elementi che lo portano a definire "immatura" la rivoluzione

unitaria e liberale che caratterizzò in Italia il XIX secolo e lo inducono a collocare il fenomeno del brigantaggio all'interno della questione meridionale, considerata come questione eminentemente sociale.

Per Lucarelli, il 1860 segnò nel Sud "la vittoria del ricco terriero e del professionista sul misero villano che restò privo di ogni tutela. La borghesia, libera dalla occhiuta vigilanza borbonica, impadronitasi di ogni civile privilegio, s'insedia nelle amministrazioni ed esplica senza freno le sue ataviche tendenze". Insomma, la lettura di questo testo risulta avvincente e, purtroppo, estremamente attuale.

Se consideriamo quale sia oggi la distanza tra le varie classi sociali, centocinquanta anni dopo l'unità, tanto che assistiamo da una parte al dilagare della disoccupazione giovanile ed all'eterna precarietà che incombe sulla vita dei quarantenni di oggi, contrapposte alla sfarzosa dissolutezza di chi ci governa e di tutti quelli che ruotano intorno al potere, c'è da chiedersi se non corriamo il rischio che, per una volta, la storia si ripeta, e che non si possa giungere alla fine con lo sfociare nella rivolta sociale e nella violenza.

ALESSIO REZZA, BALLERINO MODUGNESE, PREMIATO DA CARLA FRACCI



Alessandro Rezza mentre viene premiato da Carla Fracci alla prestigiosa manifestazione internazionale di Firenze

"Danza in Fiera" è la più importante *kermesse* mondiale dedicata alla danza e alla passione per il ballo. Si svolge ogni anno a Firenze e coinvolge le maggiori realtà nazionali e internazionali del settore. Quest'anno si è svolta nel mese di febbraio presso la "Fortezza da Basso" di Firenze. È un'occasione imperdibile per entrare in contatto con professionisti e appassionati e costituisce un evento ricco di spettacoli, concorsi, sfilate, seminari, lezioni, mostre e *stage*, il tutto concentrato in 65.000 mq su 5 palchi e 3 piste.

Si tratta di una grande vetrina, di una passerella di alto livello. E il nostro Alessio Rezza, giovane speranza della danza italiana, non poteva mancare. Come abbiamo già diffusamente scritto in un precedente articolo, Alessio proviene dalla scuola di danza "Balletto Oggi" di Mariella Rana, e, partecipando a vari concorsi, è arrivato lo scorso anno, a soli 19 anni - unico Italiano - a superare le prove per essere ammesso al corpo di ballo dell'*Opera* di Parigi.

A Firenze Alessio si è presentato alla 3ª edizione del "Premio MPS - L'Italia che danza" nella sezione "Giovani talenti". Inutile dire che non ha avuto rivali e si è aggiudicato il primo premio. Ma ha avuto una soddisfazione ancora più grande, quando il premio gli è stato consegnato personalmente da quell'icona della danza italiana che è Carla Fracci. All'orgoglio si è aggiunta l'emozione.

Modugno può essere certa di avere una eccellenza in più su cui contare e di cui andare fiera a ragione.

Gianfranco Morisco

GIACINTO IL FORNAIO

Tra storia e leggenda, la vicenda di un popolano che si arruola fra i Garibaldini

Francesco Occhiogrosso

Questo racconto si ispira liberamente ai fatti del 1860 avvenuti in Bitetto, dove all'inizio di settembre vi furono manifestazioni a favore di Francesco II, tanto che fu necessario l'intervento del corpo garibaldino guidato da Liborio Romano che, con 1.200 volontari, giunse a Modugno il 3 settembre, per poi puntare su Bari e avere l'adesione del capoluogo al governo provvisorio filosaubaud.

Il barlume di luce che da quattro ore si osservava nella stanza superiore della chiesetta della Benedetta, ora si era spento del tutto. All'esterno il buio era sovrano e la fioca luce del quarto di luna disegnava inquietanti ombre sul terreno. Il silenzio fu interrotto dallo scricchiolio della serratura e poi dallo scalpaccio lieve e frettoloso di più persone che, a gruppi di due o tre persone, si allontanavano da quel luogo, prendendo direzioni diverse. Alcuni si dileguarono verso la campagna, tra gli ulivi, altri verso il borgo antico di Bitetto. Nessuno fiatava, sembravano come anime inquiete che lasciavano il cerchio del purgatorio.

De Filippis Gennaro, appiattito sotto un cespuglio, protetto dal buio, se li vide passare davanti ad uno ad uno. Infine notò una persona con l'abito dei frati minori che serrò la porta della chiesetta e subito dopo, anche lui guardingo, si allontanò entrando nel convento del beato Giacomo, sito nei pressi.

Il De Filippis era un perditempo ed un curiosone. Forse era anche un delatore e, verosimilmente, proprio per questo motivo, aveva seguito qualcuno della setta dei carbonari, ed aveva atteso, nascosto, per tutto il tempo della riunione. Nella circostanza, fra le trenta persone che uscirono dalla chiesa, non riconobbe alcuno. Non sapeva di cosa avessero parlato o complottato, ma sentiva che nell'aria si stava tramando qualcosa di grosso.

Quando Giacinto Appice entrò nel forno del nonno, in via Curia, erano già le quattro ed incominciava ad albeggiare. Il nonno, come al solito, lo richiamò per il ritardo e lo sollecitò a darsi da fare nell'accendere il fuoco nel forno e a sistemare la carbonella preparata il giorno precedente.

Giacinto era un giovane forte ed aitante, di appena ventitre anni, e quella mattina si sentiva sfiancato e deconcentrato. La notte non aveva dormito ed il suo animo era in eccitazione per avere appreso che i garibaldini, dopo aver liberato la Sicilia, ora stavano risalendo

dalla Calabria, ed a giorni qualche contingente sarebbe passato anche da Bitetto. Egli fantasticava di andare incontro ai liberatori, ma gli ordini ricevuti quella notte erano quelli di non prendere iniziative avventate e di attendere l'evolversi della situazione.

Nella mani della Guardia Nazionale già c'era un lungo elenco di nomi di persone che tramavano segretamente contro il Re di Napoli, sin dagli anni Venti, ed altri si erano aggiunti in quest'ultimo periodo, grazie alle soffiature dei delatori.

– “Giacinto, ravviva la fiamma nel forno, altrimenti il pane non cresce e si ammoscia”.

– “La fiamma, la carbonella, il sudore, tutti i giorni la stessa solfa”, disse Giacinto inquieto; “nonno qui bisogna fare qualcosa per cambiare il destino”.

– “Giacinto, tu sei già fortunato che lavori con me ed hai la pagnotta assicurata. Pensa a chi si alza la mattina, lascia i suoi figli a dormire, e va sotto il sedile ad infoltire il gruppo dei disoccupati, in attesa che venga qualche padrone per portarlo a lavorare. Il padrone poi si sceglie solo alcuni, quelli che stanno bene in salute e giovani, ed è mortificante per quelli che rimangono”.

Giacinto voleva sfogarsi e manifestare i suoi progetti, ma il giuramento fatto alla setta di appartenenza glielo impediva.

La sua era una famiglia di modeste condizioni economiche, dedita all'attività bracciantile. Lui era il più giovane di cinque fratelli ed il padre, vista la sua scarsa inclinazione per i lavori agricoli, lo avviò al mestiere di fornaio. Nel vicinato veniva considerato come una “camicia leggera”, cioè sfaticato, nonché testa calda per certe idee che andava predicando. In paese tutti sapevano, anche se non se ne parlava apertamente, che era vicino a intellettuali di certi circoli e al titolare della farmacia, ove con la scusa di giocare a carte, si scambiavano notizie libertarie provenienti da altre parti d'Italia.

Verso la fine dell'agosto del milleottocentosessanta, voci di ribellione circolavano nel paese. Per tenere buona la popolazione, fu diffusa la notizia che di lì a poco ad ognuno sarebbero stati assegnati alcuni appezzamenti di terreno. Intanto, giungevano anche notizie che stavano per arrivare i garibaldini, ormai sbarcati dalla Sicilia in Calabria.

In paese c'era un nervosismo apparente. Da una parte gl'intellettuali e qualche religioso, che aveva-

no assimilato il nuovo corso libertario, e dall'altra il grosso del popolo, che impaludato nella sua ignoranza degli avvenimenti, era restio a cambiare il corso della politica.

Il tre settembre, lunedì della festa della Madonna Addolorata, fu diffusa la notizia, che sarebbe stato rimosso lo stemma reale sulla porta del posto di guardia, per sostituirlo con quello di casa Savoia.

Questa notizia fece esplodere il popolino, fedele a Francesco II, che, armatosi di forche e bastoni, si lasciò andare alla più cruenta rivolta della storia bitettese. I rivoltosi per prima assaltarono la sede della Guardia Nazionale, e poi si recarono nelle case degli intellettuali e dei più noti liberali, malmenandoli e distruggendo ogni loro avere. Nella circostanza molti furono i feriti ed i danneggiamenti. L'ordine fu ristabilito il giorno dopo, con l'arrivo delle truppe baresi, unitamente alle guardie dei paesi limitrofi. A seguito della rivolta, furono denunciate ed arrestate numerose persone.

Durante i tumulti, Giacinto Appice, seppure preoccupato per la sua incolumità, rimase sul posto di lavoro, fra sfornate di focacce e tegami di coniglio al forno. I popolani rivoltosi non lo molestarono perché lo consideravano solo una piccola pedina nelle mani di quegli intellettuali.

Il cinque settembre, seguendo il suo istinto, abbandonò il lavoro e i famigliari, e si unì ad un contingente di Garibaldini, giunti quella mattina a Bitetto. Con loro proseguì l'avanzata liberatoria fino al Volturmo, ove il due ottobre concluse la sua avventura con la vittoria sull'odiato re Borbone.

Fece ritorno a casa contento ed orgoglioso di aver contribuito a fare la Storia d'Italia, anche se constatò



La chiesa della Benedetta a Bitetto in un disegno dello stesso autore del racconto

che in paese i domestici ed i contadini continuavano a servire gli stessi padroni, ed a pagare le stesse tasse. Lui capiva che le cose non potevano cambiare repentinamente. L'importante era quello di aver seminato, e reso fecondo il terreno, per la crescita dell'Unità nazionale.

Le sue idee patriottiche e liberali non furono pienamente condivise dai suoi amici e famigliari ma, siccome il tempo è galantuomo, a distanza di centocinquanta anni, possiamo affermare che era nel giusto.

Fino a pochi anni fa, una sua vecchia nipote custodiva gelosamente nella vetrina il classico copricapo dei Garibaldini portato dal nonno nella battaglia del Volturmo, così come sono custoditi altri cimeli in tante altre case, a dimostrazione che in molte famiglie italiane c'è stato qualcuno che ha contribuito a fare la Storia d'Italia.

Questa è una piccola storia, magari rivissuta nel silenzio e custodita da persona devota alle memorie famigliari.

COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -
Incapsulamenti eternit - amianto

Via Palese, 11 - 70026 Modugno
Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti



M MONGELLI NICOLA

VENDITA PNEUMATICI E ASSISTENZA TECNICA

Via C. Battisti 56/D - 70026 Modugno

Tel. e fax: 0805325713

E MODUGNO RESTÒ SENZ'ACQUA MA COL COLERA

Nel 1911 la "Peschiera" era colma di acqua malsana e la città fu salvata dalla "pietà del Governo"

Raffaele Macina



Modugno, piazza Garibaldi (angolo via Roma) in una foto del 1895: così si presentava la vasta superficie su cui cadevano le acque piovane, che poi confluivano nella Peschiera, non visibile nella foto.

Inauguriamo questa nuova rubrica che ripropone, commentandoli, gli articoli che riguardano Modugno, pubblicati nel 1911 sul *Corriere delle Puglie*.

Come è noto, il *Corriere delle Puglie* fu il primo quotidiano della regione: fondato a Bari nel 1887, cessò le sue pubblicazioni nel 1923, caratterizzandosi, nei suoi 35 anni di attività, per le sue posizioni conservatrici e filogovernative¹.

Gli articoli riguardanti la vita sociale e politica di Modugno sono tutti firmati con la sigla "S.D.I.", che, con molta probabilità, corrispondono alle iniziali di Sergio De Iudicibus, avvocato modugnese, piuttosto noto e influente nella città agli inizi del Novecento.

Si tratta di un personaggio che abbiamo già trovato nelle nostre ricerche, e di lui ci siamo occupati in uno dei primi numeri di *Nuovi Orientamenti*, quando abbiamo ricostruito il tentativo di alcuni giovani studenti universitari modugnesi di realizzare, proprio nel 1911, una conferenza su Giordano Bruno in Piazza Sedile².

Qui di seguito vengono proposti due articoli sono fra loro intrecciati, perché il primo si riferisce ad una

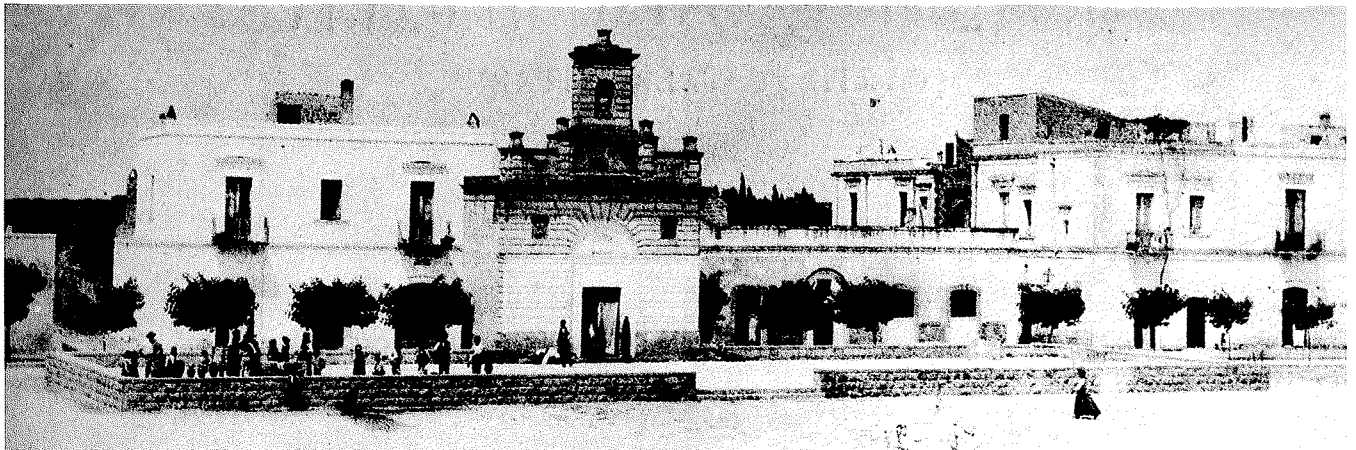
protesta fatta a Bari, davanti alla prefettura, da un gruppo di Modugnesi che si opponevano all'aumento della tassa di famiglia, deliberato dall'Amministrazione comunale; il secondo, invece, si sofferma sui lavori di sistemazione del "vasto spianato" di Piazza Garibaldi (l'attuale villa comunale), che i ceti popolari ritenevano fossero stati finanziati dalle maggiori entrate derivanti dall'aumento della tassa di famiglia.

I lavori si erano resi urgenti per risanare tutta l'area, poiché le acque piovane che su di essa si raccoglievano affluivano alla "Peschiera" putride e malsane, determinando così gravi problemi di salute pubblica.

Si ricorderà che la "Peschiera", cisterna pubblica, dalla quale, come viene detto nel secondo articolo, la metà della popolazione attingeva l'acqua per uso domestico, fu costruita fra il 1853 e il 1855 per iniziativa di Vito Michele Loiacono, che chiese al Consiglio Decurionale (leggi Comunale) l'autorizzazione a "costruire al largo dell'aja, e precisamente al sito appellato votano, una cisterna ad uso de' naturali³ di questo Comune con ducati 1500 di proprio peculio

¹ Sulla storia del *Corriere delle Puglie* e sulla linea editoriale da esso seguita, v. R. MACINA, *La Puglia dall'Unità d'Italia al fascismo*, Edizioni Nuovi Orientamenti, Modugno 2010, pp. 76-79.

² Cfr R. MACINA, *La convèrenze sope a Giordane Brune*, in "Nuovi Orientamenti", N. 1/1980, pp. 24-29, riproposta in seguito in R. MACINA, *Antologia di una città*, Edizioni Nuovi Orientamenti, Modugno, 2004, pp. 8-15.



La Peschiera in una foto del 1918

per farne dono a questa popolazione [...]; prevedendo così al preciso bisogno di acqua che nelle siccità risentono questi naturali”⁴.

La costruzione della “Peschiera” fu salutare per la città, non solo per la risposta che dava al “bisogno di acqua”, ma anche per la eliminazione del “votano” che tanti problemi e tanti lutti aveva provocato nel passato. Il “votano”, infatti, era una grande depressione, che occupava una superficie più estesa dell’attuale “Peschiera”, nella quale non confluivano solo le acque piovane che lì ristagnavano, ma anche quelle luride che la popolazione andava a svuotare. E così, a ridosso delle mura, quasi di fronte al Portello, vi era questo enorme lago di acque luride e stagnanti che provocava enormi problemi di igiene pubblica; non solo, ché periodicamente si verificava la tragedia di qualche bambino che, precipitando, annegava nel “votano”.

Dal secondo articolo apprendiamo che nel 1911 in Piazza Garibaldi vi era soltanto la Peschiera e il “vasto spianato circostante”, e che “la creazione della villa”, pur essendo prevista dal progetto di sistemazione di tutta l’area, è rimandata a “tempi migliori”. Si tratta di una notizia importante, perché corregge l’anno di creazione della villa comunale, che don Nicola Milano fa risalire invece al 1910⁵.

L’articolo del 12 gennaio 1911 ci riporta ai tempi della “Puglia sitibonda”⁶, quando la povera gente si industriava in tutti i modi sia per raccogliere un po’ d’acqua piovana, sia per riutilizzare per più volte la stessa acqua. Come non restare attoniti davanti a

racconti e cronache che narrano di povere donne e poveri bambini, che dopo una pioggia escono con un recipiente, e con un cucchiaino raccolgono l’acqua superficiale depositatasi in una pozzanghera, o nelle carraie di Corso Vittorio Emanuele e di via Roma?

Quando, il 24 novembre 1915, l’acqua zampillerà da una fontana di Piazza Sedile, la gioia, mista ad una sorta di incredulità, dei nostri padri, esploderà in manifestazioni di grande giubilo comunitario.

* * *

I CITTADINI DI MODUGNO CONTRO LA TASSA DI FAMIGLIA

Ieri mattina una cinquantina di cittadini di Modugno si recò in prefettura e chiese di essere ricevuta dal prefetto, per manifestargli alcune lagnanze in merito all’applicazione della tassa di famiglia.

La commissione fu ricevuta dal consigliere delegato cav. De Pieri, al quale espose le cause di un vivo malumore esistente nella cittadinanza modugnese.

Questa si è vista gravata da una forte tassa di famiglia di cui l’Amministrazione comunale ha sentito il bisogno per attuare alcune opere di abbellimento della città.

Il cav. De Pieri promise di tener presenti i reclami, di provvedere nel miglior modo affinché siano eliminati i malumori.

(Corriere delle Puglie, 9 gennaio 1911)

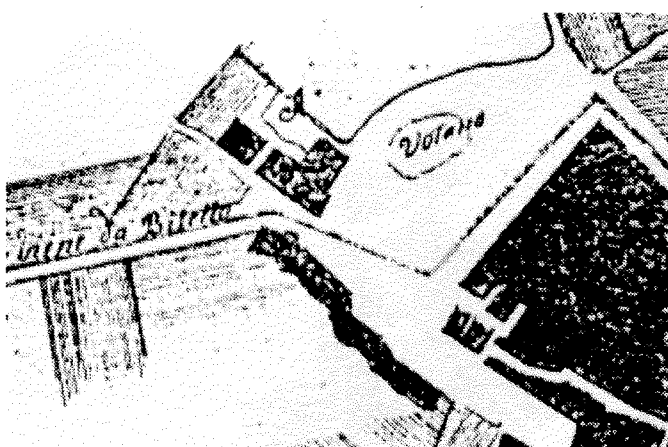
in villa comunale” (*Modugno, memorie storiche*, Arti grafiche Ragusa, Bari, 1970, p. 417).

⁶ Sul problema della “Puglia sitibonda” e della costruzione dell’Acquedotto Pugliese v. R. MACINA, *La Puglia dall’Unità d’Italia al fascismo*, op. cit., pp. 52-57.

³ Naturali, nel senso di nati a Modugno.

⁴ Cfr Archivio di Stato di Bari, *Archivio Storico del Comune di Modugno, Delibera decurionale del 19 gennaio 1853*.

⁵ Al proposito don Nicola Milano afferma: “Nel 1910, su progetto dell’ingegnere De Sario, quello spazio fu trasformato



A sinistra, la Peschiera (1918), particolare: visibili alcune donne in attesa di attingere l'acqua dal pozzo di sinistra della Peschiera; posate sul muro alcune brocche. A destra, Archivio di Stato di Bari, Modugno: opere pubbliche, b. 411, fasc. 2, Particolare della pianta di Modugno del 1828: in evidenza il "Votano" che occupava una parte consistente della vecchia aja. La pianta fu disegnata dall'ingegner Nicola Carelli nell'ambito della progettazione della "cloaca in Modugno". Sull'argomento, v. R. MACINA, Viaggio nel Settecento, Edizioni Nuovi Orientamenti, Modugno, 1998, p. 25.

MODUGNO AGITAZIONE INGIUSTIFICATA

MODUGNO 10 – (S.D.I.) Una fra le opere più importanti ed urgenti votate nell'ultimo periodo dello scorso anno da questo Consiglio Comunale fu la sistemazione di Piazza Garibaldi. In detta piazza trovasi la grande cisterna detta "Peschiera", la quale prende le acque dal vasto spianato circostante a mezzo di condotti sotterranei, e sopperisce ai bisogni di buona parte della popolazione minuta, specialmente in tempi di siccità.

Quando nell'estate scorsa la epidemia colerica si manifestò in provincia, l'autorità locale fu sollecitata a far analizzare le acque esistenti nella cisterna, ed ebbe a rilevare con dolore che le stesse erano inquinate, e perciò non buone neppure per lavaggi.

La gran cisterna, quindi, colma sino alla volta, fu inesorabilmente chiusa ai bisogni cittadini, ed il Comune si sobbarcò alla non lieve spesa di trasportare con traini, dalla stazione in città, l'acqua che ci fu concessa dalla pietà del Governo. Naturalmente si pensò subito ad accertare donde il guaio provenisse, e quali i rimedi per rimuoverlo; e si comprese senza molta fatica che l'inquinamento delle acque dipendeva da due cause: dalla conduttura sotterranea che non poteva pulirsi con facilità e frequenza, e dall'accesso libero della piazza a tutti, uomini ed animali, con tutte le conseguenze inevitabili, e che qui è inutile ricordare.

Ciò accertato, alla Amministrazione non si pre-

sentavano che due vie da scegliere: o chiudere definitivamente la cisterna, togliendo a mezza popolazione il beneficio di fornirsi di acqua in tutto l'anno, e sottoponendo il Comune a fortissime spese per procurarla altrove; o sistemare la piazza e relativa conduttura, in modo che le acque scorrenti colassero nella grande cisterna pure e sane. Va senza dire che qualunque amministrazione, la quale avesse avuto davvero a cuore gl'interessi del popolo e del comune, doveva scegliere la seconda via, e ciò fece questa amministrazione; che, dopo gli opportuni studi tecnici fatti dall'ingegnere comunale signor De Sario, propose e fece approvare dal Consiglio il progetto di sistemazione, il quale consiste semplicemente in questo: sopprimere la conduttura sotterranea, e regolare il corso delle acque su capaci e ben tenuti viali superficiali; applicazione di un filtro alla sentina della cisterna; chiusura con fil metallici, per ora, della vasta piazza: il tutto per la spesa di lire 3900. Nel progetto è contemplata anche la creazione di una villa; ma si capisce che questa sarà fatta in tempi migliori.

L'opera, reputata santissima dalla grande maggioranza dei cittadini, era già sufficientemente avanzata, quando si cominciò a sapere di un certo malcontento di alcuni, i quali si agitavano fra la massa popolare, cui facevano credere che dall'amministrazione s'intendeva ridurre la piazza a grande villa e a giardini di lusso per comodità dei signori; che si voleva sopprimere la pubblica cisterna; che si era aumentata la matricola del focatico, per sopperire appunto alle

enormi spese che occorre alla impresa inutile e spensieratamente ordinata. Tale agitazione in su le prime sordamente allargatasi, ebbe poscia la sua esplicazione in un comizio, riuscito però quieto ed ordinato, e nella presentazione fatta da parecchi oppositori al Prefetto di proteste verbali, che non sappiamo dove approdarono.

Questi i fatti veri del malcontento che erroneamente fu attribuito all'inasprimento della tassa di famiglia. Questa tassa fu elevata per ben altri bisogni che non riflettono affatto la sistemazione della Piazza, e che non staremo a numerare per amore di brevità.

(*Corriere delle Puglie*, 12 gennaio 1911)

ALLA "FRANCESCO D'ASSISI" SI RISCOPRONO GLI ANTICHI "GIOIELLI D'AGO"

Serata di festa il 9 giugno scorso nella Scuola Media "Francesco d'Assisi", dove il "Centro Territoriale Permanente-Educazione degli Adulti", impegnato già da due anni in un laboratorio di ricamo, ha organizzato la mostra "Gioielli d'ago", dedicando l'iniziativa alla storica maestra modugnese di ricamo "Filomena Garofalo".

A guidare le allieve nella realizzazione dei lavori è stata la dott.ssa Franca Cirone, che, pur essendo laureata in Scienze Politiche, ha finito poi col dedicarsi soltanto al ricamo, per il quale ha nutrito sin da piccola una grande passione.

A coordinare gli aspetti storico-culturali dell'iniziativa sono state le professoresse Armida Massarelli e Mariella Cardinale che hanno guidato il pubblico presente in un avvincente viaggio intorno all'arte antica del ricamo, da sempre celebrata dalla poesia (Omero *in primis*), dalla religione (la Bibbia) e dalla tradizione popolare dell'Oriente e dell'Occidente. Due sapienti lavori in *powerpoint* hanno intrecciato immagini, musiche, parole in versi e in prosa, creando una cornice di grande ricamo, all'interno della quale i lavori delle allieve del corso erano ancor più esaltati.

Il preside, Antonio Natalicchio, ha poi ricordato l'antica attività di Filomena Garofalo, maestra storica di ricamo, la quale ha espresso la sua filosofia di vita: "Il ricamo è passione, e se lo fai con passione, non ti accorgi che ti sacrifichi e non dici che sei stanca".

Simpatico il ricordo del caso di una sua allieva che era assai timida prima di avvicinarsi al suo laboratorio.



In primo piano: la maestra Garofalo, la seconda da sinistra, assiste alla manifestazione a lei dedicata

I genitori della ragazza, assai preoccupati perché la loro figliola si paralizzava davanti agli altri, ricevettero da alcuni conoscenti il giusto consiglio: "Mannatela a la majèstra Garofale" (Mandatela alla maestra Garofalo). Lei, che pure in quel momento aveva molte allieve, naturalmente la prese con sé, e con orgoglio oggi dice: "La faciebbeche assì cchiù attive de l'alde" (La feci uscire più attiva delle altre).

In conclusione del suo intervento del tutto spontaneo, rivolgendosi ai ragazzi, ha affermato: "Nella vita devi fare quello che senti".

Colpisce in questa donna di veneranda età la freschezza del suo porsi in relazione con gli altri e la capacità di dominare la matita, che nelle sue mani traccia ancora con sicurezza raffinati arabeschi, uccelli svolazzanti, antichi motivi floreali, innocenti visi di putti, leggiadre figure di fanciulle che, trasformandosi poi in "gioielli d'ago", rinviano ad un mondo di innocenza e di autenticità.

Una considerazione *a latere*: avevamo pensato anche noi di *Nuovi Orientamenti* di occuparci della maestra Garofalo, segno, questo, che evidentemente le idee non maturano soltanto nella testa delle singole persone, ma sono il risultato del clima storico-sociale nel quale si è immersi.

Un grazie, quindi, alla Scuola Media "Francesco d'Assisi" per averci in qualche modo coinvolti nella "Serata in onore di Filomena Garofalo".

(*Anna Longo Massarelli e Raffaele Macina*)

E A PRIMAVERA IL SOFFIO DI ZEFIRO GONFIA LE VELE

È la stagione più cantata dall'arte che l'ha sempre rapportata alla bellezza e alla donna

Anna Longo Massarelli

"A ssande Beneditte la rendenedde sott'o tite".

È questo un nostro proverbio, peraltro diffuso anche nella lingua italiana, che indica l'inizio della primavera con l'arrivo delle rondini e il loro nidificare sotto i tetti. Infatti, la primavera è la stagione che inizia il giorno di S. Benedetto (21 marzo, equinozio di primavera) e termina il 21 giugno (solstizio d'estate).

All'alba dei tempi, i popoli primitivi, e poi i loro discendenti, attenti a scrutare i fenomeni celesti e tutte le variazioni del tempo ad essi connessi, di fronte al mistero di certi avvenimenti, da cui dipendeva la loro esistenza e che si ripetevano con assidua periodicità, li attribuirono ad entità superiori. Così pensarono che ogni fenomeno fosse prodotto, diretto e protetto da un nume particolare a cui, quindi, tributavano onori e omaggi.

Ed ecco che Apollo era considerato dio protettore delle messi e delle greggi; Venere, oltre che dea della bellezza e dell'amore, perciò stesso era considerata dea della natura primaverile; Giunone, oltre che protettrice della castità femminile, era dea del calendario, ecc.

Come si nota, spesso le loro peculiarità si confondevano con altre di una certa attinenza. Il mondo greco-romano pullulava di dei protettori di ogni attività umana, perciò ad essi si innalzavano templi ed are e si tributavano riti anche cruenti.

Nei riti sacrificali era quasi sempre presente il fuoco purificatore, ed è per questo che all'inizio della primavera si trova spesso nelle tradizioni popolari l'accensione delle "fanóve". Nel volgere dei secoli, per varie cause a questi riti si sono sovrapposti quelli cristiani. Ed ecco, per esempio a Modugno, la fanóve del 10 marzo, per ricordare la protezione dell'Addolorata nei fatti del 1799, e quella del 19 marzo, in memoria di S. Giuseppe poverello che va in cerca del fuoco per scaldare il suo Bambino.

Il termine "fanóve" deriverebbe dal greco con il significato di fiaccola o lampada, ma se, secondo altri, esso significa "fuoco nuovo", perché, bruciando, chiude



S. Botticelli, La Primavera (1478 ca.)

il periodo di torpore invernale della natura, possiamo spigarci perché la primavera è accolta un po' dovunque con questi fuochi.

La primavera è la stagione più bella dell'anno, perché le sue peculiari caratteristiche sono la mitezza del clima e lo splendore della natura in tutte le sue componenti vegetali e animali. Tant'è che la giovinezza dell'uomo è spesso indicata come la primavera della vita. Per esempio, Leopardi, escludendo il passero solitario dalle manifestazioni di gioia degli altri uccelli e assomigliandolo a se stesso, dice che quelli "per lo libero ciel fan mille giri, pur festeggiando il lor tempo migliore" (la primavera). E, continuando, evidenzia in contrasto il suo vivere triste e solitario, tanto che "quasi romito e strano/ al mio loco natio,/ passo del viver mio la primavera" (la giovinezza).

Alludendo sempre alla primavera come giovinezza della vita, anche Foscolo dirà: "Quando de' miei fiorenti anni fuggiva/ La stagion prima".

Ma mi soffermerò in seguito sui poeti, da cui si può raccogliere larga messe sull'argomento; ora desidero sottolineare che questa dolce stagione è stata celebrata in vari campi dell'arte: musica, pittura, poesia, anche con opere che, se non esaltano particolarmente la primavera, ne esaminano aspetti collaterali. Per esempio, Respighi (1879-1936) con i suoi poemi sinfonici *La*

fontana di Roma (1917), *Pini di Roma* (1924), *Feste romane* (1928).

E chi nella musica leggera non ricorda la gradevole *Mattinata fiorentina*, portata al successo da Edoardo Spadaro, come pure *Maledetta primavera* cantata da Loretta Goggi? Belle canzoni che hanno segnato un'epoca.

Nella pittura sono celebri su tutti *La primavera* (1478) e *La nascita di Venere* (1485) di Botticelli. E, passando dal Rinascimento, ricco di opere sulla bella stagione, ai tempi moderni, è d'uopo fermare l'attenzione sugli impressionisti. Essi, utilizzando la grandissima luminosità dei colori nel "plain-air", attingono ampiamente alla natura. Manet, Monet, Degas, Renoir, Cézanne, Pissarro, dipingendo la natura nella sua luce naturale, hanno spesso rappresentato la primavera e i giardini in fiore. Di Monet ricordiamo proprio il dipinto *Printemps* (1882).

L'Impressionismo fu introdotto anche nella musica da Claude Debussy, che, tralasciando regole e simmetrie, scrisse musica secondo proprie aspirazioni, quindi nel suo repertorio è presente la *Ronde de printemps*.

Non ho inteso, né ne avrei la competenza, fare una rassegna di tutte le opere di pittori e musicisti che hanno inneggiato alla primavera. Il brevissimo cenno al riguardo ha voluto solo mostrare quanto artisti di ogni genere siano stati sensibili al fascino di questa stagione.

Dalla letteratura a piene mani possiamo attingere prose e poesie in cui sono largamente espressi l'ammirazione e lo stupore per la bella stagione.

E, andando molto indietro nel tempo (II-I sec. a.C.), il poeta greco Meleagro di Gädara afferma: "Come può il poeta non alzare un bel canto a primavera?". E a dimostrazione, elenca tutte le bellezze della natura che si ridesta, dalla rosa che sboccia alle piante che "si ornano di nuove foglie", dal capraio che gode della nascita dei piccoli capretti al soffio di Zefiro che gonfia le vele, dalle api che modellano la cera negli alveari agli uccelli che cantano, dalla terra in fiore al pastore che zufola.

In questo scritto sono già presenti molte immagini di cui poeti e scrittori si serviranno per rappresentarla.

Nel canto XXIV del Purgatorio Dante, rispondendo al poeta Bonagiunta Orbicciani di Lucca, che gli ha chiesto se lui fosse "colui che fuore/ Trasse le nuove rime, cominciando:/ Donne che avete intelletto d'amore", dice: "Io mi son un che quando/ Amor mi spira, noto; e a quel modo/ Ch'è ditta dentro, vo significando".

Dante, insomma, vuol dire che la sua voce, e quella degli stilnovisti, viene dal cuore, e la parola non è altro che l'esplicitazione d'amore.

Queste piccolissime note sono solo un cenno della poetica del Dolce Stil Novo, in cui la donna "angelica-

ta" è un riflesso del divino. Ma il cenno vale anche per ritrovare nell'aura trasognata e dolce di questa corrente di poesia, che si ispirava alla luce, alla letizia, alla chiarezza, alla bellezza sovrumana della donna, il fascino della natura nei suoi momenti più belli.

Infatti, Guido Cavalcanti (1255-1300) accomuna la figura della sua donna alla primavera: "Avete 'n voi li fiori e la verdura"; e, di più, nella "Ballata delle foreste", per la sua bellezza, la chiama Primavera: "Fresca rosa novella,/ piacente Primavera,/ per prata e per rivera/ gaiamente cantando,/ Vostro fin pregio mando/ a la verdura".

Anche Petrarca (1304-1374) in un sonetto del Canzoniere, in cui canta Laura, rappresentazione dell'eterna femminilità, espressione di ogni bellezza del mondo, malinconicamente osserva il risvegliarsi della natura incurante della morte di lei.

"Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena,/ E i fiori e l'erba, sua dolce famiglia,/ [...] Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena,/ [...] L'aria, l'acqua e la terra è d'amor piena,/ ogni animal d'amor si riconsiglia".

Nel Rinascimento l'ideale arcadico campeggia nelle opere di tanti cultori di arte come Lorenzo dei Medici, Poliziano, Pulci, con temi intensi che celebrano la giovinezza e, per antonomasia, la primavera. Ed ecco nelle "Selve d'amore" di Lorenzo il Magnifico le ottave sulla primavera: "Romperanno i silenzi assai men lunghi/ Cantando per le frondi allor gli uccelli:/ Alcu il vecchio nido par ch'aggiunghi/ Ceste festuche e piccoli fuscilli./ Campeggeran ne' verdi prati i funghi;/ Liete donne corranno or questi or quelli,/ Lascerà il ghiro il sonno e 'l luogo ov'era,/ E l'assiuol si sentirà la sera".

E ancora nel *Corinto*: "Ogni arbore ha i suoi fior: e immantinente/ Poi le tenere frondi al sol si piegano/ Quando rinnovellar l'aere si sente".

Ma Lorenzo il Magnifico sarà soprattutto ricordato per il *Trionfo di Bacco e Arianna*, che celebra la giovinezza della vita e può quasi rappresentare l'essenza stessa del Rinascimento:

Quant'è bella giovinezza,

Che si fugge tuttavia!

Chi vuol esser lieto sia:

Di doman non v'è certezza.

La caducità dell'età verde, primavera dell'uomo, sollecita a godere dei beni della vita, che passa velocemente. Ciò costituisce quel fondo laico di cui è pregno il Rinascimento.

Questo stesso sentire ritroviamo nell'elegante poesia di Agnolo Poliziano (1454-1494), di cui cito solo alcuni versi:

Come nel Magnifico, anche qui si avverte il senso

“Ben venga maggio E 'l gonfalon selvaggio! Ben venga primavera Che vuol l'uom s'innamori, E voi, donzelle, a schiera Che di rose e di fiori Vi fate belle il maggio, Venite alla frescura	Delli verdi arboscelli; Che le fiere e gli uccelli Ardon d'amore il maggio. Chi è giovane e bella Deh non s'ie punto acerba, Che' non si rinnovella L'età, come fa l'erba.
--	--

della labilità di quella primavera della vita che, ahimè, scorre veloce. “La rosa [...] quando è più bella, [...] allora è buona a mettere in ghirlanda, Prima che sua bellezza sia fuggita”.

Potrei citare ancora altri versi delle “Stanze” del Poliziano, se lo spazio me lo permettesse; così, ne levo alcuni dal *Morgante* del Pulci (1432-1484): Era tornato il tempo fresco e bello/ Di primavera: ogni prato fioriva;/ [...] E l'usignuol si fugge in una valle,/ Ed io pur drieto a costui seguivava,/ Cogliendo violette rosse e gialle/.

Notiamo chiaramente un ripetersi di queste immagini della natura in primavera e l'instaurarsi di un rapporto intenso, quasi una segreta analogia tra la donna e gli elementi naturali, come se le bellezze, il colore del paesaggio si trasferissero sul volto della donna amata. Infatti Matteo Maria Boiardo (1441-1494) in un sonetto degli *Amorum libri*:

Io vidi in quel bel viso primavera
D'erbetta adorna e d'ogni gentil fiore,
Vermiglia tutta, d'or, candida e nera.”

Il timbro georgico, insomma, compare prepotente anche in lui e sottolinea un paesaggio naturale fatto di erbe, fiori, uccelli, acque fluenti, cioè un mondo idillico in cui sarebbe stato bello vivere.

Troppo lunga sarebbe una rassegna dei secoli successivi, peraltro segnati maggiormente da motivi ispiratori diversi. Perciò, se saltiamo a piè pari fino a Carducci (1835-1907), da *Rime nuove* riprendiamo la sua “Maggiolata”, componimento poetico che si cantava nelle feste di maggio, e in essa ritroviamo molte immagini già lette, ma che riporto perché in lui la primavera non suscita sentimenti d'amore, ma umore nero e irritazione. Comunque, in una sintesi espressiva Carducci afferma:

Maggio risveglia i nidi, maggio risveglia i cuori; porta le ortiche e i fiori, i serpi e l'usignol.	Tra calli prati e monti Di fior tutto è una trama; canta germoglia ed ama l'acqua la terra il ciel
Schiamazzano i fanciulli In terra, e in ciel li augelli; le donne han ne i capelli rose, ne gli occhi il sol.	E a me germoglia in cuore Di spine un bel boschetto; tre vipere ho nel petto e un gufo entro il cervel.

Dunque, ortiche, serpi, spine e un gufo nel suo cuore malato di malinconia, proprio in contrasto con le belle immagini di primavera.

Non mi soffermerò oltre sui poeti minori, le cui poesie con piacere abbiamo mandato a memoria nella primavera della nostra vita, ma per concludere farò riferimento a Ugo Betti, a Pablo Neruda e a Bertolt Brecht.

“La primavera” (da *Il re penseroso*) di Ugo Betti (1892-1953), uno dei maggiori commediografi del Novecento, meriterebbe di essere citata interamente per la freschezza delle immagini, per il ritmo musicale che presenta armonicamente tutti i colori della primavera. Questa sfiora campi e foreste “con la sua veste color del sole” e grazie a lei “ogni filo d'erba reca un diadema” di rugiada di cui si nutrono le gemme. I vecchi sulle soglie delle loro case osservano “la terra che germoglia”. Le capinere cantano, “i grilli/ bisbigliano maliziose parole/ alle margherite/ vestite/ di bianco. Spuntano le viole./ A notte, le raganelle/ malate di malinconia” cantano la serenata per le piccole stelle”.

Di Pablo Neruda (1904-1973) cito la poesia “Il ramo rubato” (da *Poesie d'amore*), scritta nel periodo del suo esilio in Italia, tra il 1951 e 1952, per cui, dalla povertà che lo affligge e dalle traversie politiche che attraversa, quasi si difende rubando un segno della primavera, un ramo fiorito di melo. La poesia ha un particolare andamento discorsivo, e, come abbiamo sottolineato per gli stilnovisti, la primavera si personifica nella sua donna.

“Nella notte entreremo/ a rubare/ un ramo fiorito./ Passeremo il muro, nelle tenebre del giardino altrui/... Ancora non se n'è andato l'inverno,/ e il melo appare/ trasformato d'improvviso./ Nella notte entreremo/... e le tue piccole mani e le mie/ ruberanno le stelle./ E cautamente,/ nella nostra casa,/ nella notte e nell'ombra,/ entrerà con i tuoi passi/ il silenzioso profumo/ e con i piedi stellati, il corpo chiaro della primavera”.

Anche Bertolt Brecht, poeta tedesco (1898-1956), non si è sottratto al fascino della primavera, ma ha colto di essa non quei caratteri fin qui illustrati, bensì la desolazione di un mondo coperto di petrolio, ferro e ammoniaca, sì che solo in campagna è possibile ancora vedere il suo arrivo. Da *Poesie* (1918-1933), riporto questi significativi versi:

Noi tutti ricordiamo
i giorni più lunghi
il cielo più chiaro
l'aria mutata
della primavera destinata a venire.
Ora leggiamo sui libri

di questa celebrata stagione
 E pure da molto tempo
 non sono più stati scorti sulle nostre città
 i famosi stormi degli uccelli.
 La gente ancora seduta nei treni è la prima
 A sorprendere la primavera.
 Le pianure la mostrano
 nell'antica chiarezza.
 Certo negli alti spazi
 Sembrano passare tempeste:
 esse toccano soltanto
 le nostre antenne.

Molto triste chiudere questa piccola rassegna sulla Primavera con l'idea che in città l'uomo non potrà più scorgerla, perché elementi per lui micidiali gliene hanno tolto il diritto. Purtroppo, alberi di metallo (le nostre antenne) si sono sostituite agli alberi verdeggianti della primavera.

A MIA MADRE

Nei meandri più reconditi dell'animo
 hai insinuati dubbi e incertezze.
 Nei meandri più profondi del ventre
 hai nascosto l'esistenza
 come prima di sbocciare
 un fiore, che, ha elargito
 schiudendosi, nel medesimo istante
 gioie e responsabilità;
 ma di fronte ad alcuna difficoltà,
 in battaglia, hai retrocesso,
 ora sei un soldato
 in guerra, che ha combattuto,
 duramente e tenacemente lottato,
 ora sei un'amica dolce e premurosa,
 vicina per consolare.

Rosa Romita

UN POETA DELLA LINEA LOMBARDA A MODUGNO

Determinante nella poesia di Renato Greco la lezione della "comunità" intellettuale che fiorì presso l'Olivetti

Daniele Maria Pegorari

"Ormai posso scrivere di tutto" è il "Messaggio ai posteri" che invia nel 1990 Renato Greco. "Insisterò fin quando mi si spezzi/ fra le mani lo stilo, fino a quando/ anche le pietre qui trovino voce/ e dietro la parete batta un cuore".

In questa dichiarazione di poetica risiede tutto il senso della fluviale opera di Renato Greco, autore di ben trentotto raccolte poetiche, oltre a "La lunga via, da ieri fino a dove" che è un ambiziosissimo poema epico in cinque volumi edito fra il 1996 e il 2000, cui sono da aggiungere tre autoantologie, l'ultima delle quali (R. Greco, *La sabbia, il vento. Poesie scelte 1952-2010*, a cura di D. M. Pegorari, Sentieri Meridiani Edizioni, Foggia, 2011, pag. 298, € 16,00) qui si presenta.

Giunto alla pubblicazione molto tardi, nel 1989, egli rivela nei suoi primi quattro libri la vena letteraria tenuta nascosta per ben quarant'anni, per poi liberare la sua creatività senza più sosta, con incontenibile generosità.

Potremmo parlare di un "caso", di una felice esplosione di bellezza e profondità nello squallore della vita metropolitana e della civiltà industriale.

Non va sottaciuta, d'altro canto, la sua frequentazione della "comunità" intellettuale che fiorì presso

l'Olivetti, in particolar modo durante gli anni milanesi, allorché Greco poté lavorare quasi fianco a fianco con Giovanni Giudici. Da quel clima eletto il nostro poeta ricava una lezione di scrittura come affermazione di decenza quotidiana, di equilibrio da ritrovare – mentre infuria la violenza sociale e la volgarità politica – nella delicatezza delle parole: per questo i modelli novecenteschi a lui più prossimi sono quelli del realismo minimale, proprio della cosiddetta linea lombarda, e della poesia ragionativa (più illuministica che orfica), largamente attestata nel cuore del secolo scorso.

Non la poesia come mestiere, certo, ma il 'lavoro' della poesia: questo potrebbe essere il motto di Greco, giacché la parola scaturisce dalla sua penna come l'applicazione quotidiana di un uomo che cerca d'interrogarsi sugli eventi privati e su quelli storici nella sola forma che conti: quella della letteratura, appunto, incisa con eleganza e grande varietà metrica.

Nel bilancio, ancora provvisorio, di una vita d'impegno letterario, non può mancare qualche nota struggente, come questa che porta il segno inconfondibile dei paradossi filosofici di Giorgio Caproni: "Ora sappiamo, poi che siamo giunti,/ che forse non ci siamo/ nemmeno mossi" (Ci parve corsa).

IL 10 MARZO RINNOVA ANTICHE DEVOZIONI E SENSO DI APPARTENENZA

Vi è sempre una grande partecipazione al settenario dedicato alla Madonna Addolorata

Anna Longo Massarelli

Per un errore redazionale, questo intervento, scritto "a caldo" e, quindi, pronto subito dopo il 10 marzo, non è stato pubblicato nel numero precedente; sia pure a distanza di alcuni mesi da quella ricorrenza, riteniamo opportuno pubblicarlo, perchè contribuisce a spiegare il culto della Madonna Addolorata, che, come è noto, è assai radicato nella religiosità popolare.

Ho partecipato in chiesa al rosario e alla messa in onore della Madonna Addolorata e, tornata a casa, sono ancora sotto l'onda di commozione che mi ha pervasa durante la celebrazione.

Modugno, ad oltre due secoli da quel 10 marzo 1799, non dimentica la protezione della Vergine Addolorata in un momento così difficile della sua storia. Perciò, ogni anno in questo periodo, si assiste ad un risvegliarsi nel popolo di sentimenti di devozione filiale, che si estrinseca in una larga partecipazione alle preghiere comunitarie.

A tener vivi questi sentimenti esercita si adopera la "Fraternità di Modugno", dell'Ordine Secolare dei Servi di Maria: associazione abbastanza numerosa, regolamentata da precisi ordinamenti e gerarchie, composta nelle manifestazioni esteriori e nel suo abbigliamento nero, come si conviene al dolore di Maria.

In chiesa si svolge il settenario di preghiera e di messe, tutte dedicate ai sette dolori che travagliarono l'animo della Vergine Madre. Ogni "dolore" viene contemplato e poi commemorato nell'omelia dal sacerdote celebrante, e poi intervallato da un brevissimo canto: "Santa Madre Addolorata, tu che i tuoi dolori, opera tu che i tuoi dolori siano impressi ai nostri cuori".

Tutta la vita di Maria, giovane donna scelta da Dio per il grande compito di essere madre di Gesù, viene descritta a partire dalla profezia del vecchio Simeone durante la presentazione al tempio, fino alla deposizione del corpo di Gesù.

Ognuno dei sette dolori di Maria mette in risalto una sua virtù: il coraggio, la prudenza, il silenzio ecc., che ogni devoto le chiede in dono per sé. Seguono poi la litania e la celebrazione della messa, punteggiata di bei canti mariani, che illustrano la personalità di una donna speciale, anche se madre come tante altre. Infatti, Ella ha il compito altissimo di accogliere nel suo seno Gesù.

Tutta l'assemblea segue partecipe, attenta e devota e, man mano che si dipanano le preghiere, il coro cresce di forza. In più, ho osservato che la gente cerca di disporsi seduta in modo da poter contemplare il bel volto della Vergine, pallida di un pallore mortale e triste come può essere una madre che ha perso un figlio.

Il devoto guarda a Maria come a chiederle un intimo colloquio per esporle le sue angosce e ottenere conforto, ma anche ringraziandola perciò che ha fatto per tutta l'umanità. Alla fine della messa il bel canto "Madre, io vorrei", pare fatto apposta per rispondere a queste richieste.

Maria scende dal suo trono di gloria e di dolore e sembra che, pur nel suo silenzio, risponda alle domande che da donna a donna, come a una qualunque madre, le vengono poste: quello che pensava quando udì che quel figlio era per il cielo e non per sé; se aveva spiegato al suo bambino che sarebbe stato ucciso per noi; se piangeva di nascosto per la sorte di suo figlio. Pensieri semplici, una melodia dolce e triste che commuove profondamente.

Ed ecco, dopo questo canto, prorompe l'inno bandiera dei Modugnesi, "O fratelli, su corriamo/ di Modugno all'avvocata,/ a Maria Addolorata,/ e alla Madre di Pietà".

La coralità più intensa e più vibrante del canto mi riporta col pensiero al "Sant'Ambrogio" di Giuseppe Giusti. Ambientazione diversa, fatti storici diversi, che nulla hanno da spartire con il 10 marzo di Modugno, però la solennità di quel canto e la commozione che ha prodotto in me mi hanno ricordato quei versi.

Il Giusti, ascoltando il brano "O Signore dal tetto natio", tratto da "I Lombardi alla prima crociata", di Verdi, dice: "Qui cominciai a non essere più io... Che vuole Ella, Eccellenza, il pezzo è bello,/ Poi nostro, e poi suonato come va;/ E coll'arte di mezzo, e col cervello/ Dato all'arte, l'ubbie si buttan là/... Un cantico tedesco lento lento/ Per l'aer sacro a Dio mosse le penne:/ Era preghiera, e mi pareva lamento, /D'un suono grave, flebile, solenne,/ Tal, che sempre nell'anima lo sento: /... Così per me".

Sono tornata a casa con l'animo rasserenato e con un certo orgoglio di appartenere ad una comunità che non dimentica il suo passato.

LA PARTECIPAZIONE POPOLARE AL DOLORE DI MARIA

Il popolo rivive con questo canto popolare la desolazione della madre che assiste impotente alla tragedia del figlio

Angela Pascazio

*Mo' se ne véne u Scevedì Ssande,
Matre Maria se mette u mande.
Nan avéve, oh, che ce scì
assóle assóle se ne partì,
assóle assóle se ne partì.*

*E acchià San Geuanne da 'nanze:
Matre Maria perchè tu cchiange?
Vado piangendo per il mio dolore,
che ho perduto il mio figliolo.*

*Vaje alla casa, oh, de Pilate,
che ddà lo tróve incatenate,
che ddà lo tróve incatenate.*

*E tuppe e tuppe. Oh, che è l'ora,
io son l'afflitta di Maria,
io son l'afflitta di Maria.*

*Mamma mia non posso aprire,
che li Giudei mi hanno incatenato.*

*Vai alla casa che fanno i chiodi,
e fatti fare un paio per me,
e fatti fare un paio per me.*

*Non tanda lunghe, non tanda galande,
ònna trapassà 'sti carne sande,
ònna trapassà 'sti carne sande.*

*Non tanda lunghe, non tanda sottile,
ònna trapassà 'sti carna gendile,
ònna trapassà 'sti carna gendile.*

*Non tanda lunghe, non tanda veloce,
ònna trapassà Gesù a la cróce,
ònna trapassà Gesù a la cróce.*

*S'oscure la lune, s'oscure u sóle,
viva Maria de le sette dolóre,
viva Maria de le sette dolóre*

*S'oscure la lune, s'oscurene le stèlle,
viva Maria quand'era bbèlle,
viva Maria quand'era bbèlle.*

*Viàte a ce la cande e ce la sóne,
Guadagne cièndo ggìorni d'indulgenze.*

Adesso viene il Giovedì Santo,
Madre Maria si mette il manto.
Non sapeva con chi andare,
sola sola se ne partì,
sola sola se ne partì.

E trovò San Giovanni davanti:
Madre Maria, perché tu piangi?
Vado piangendo per il mio dolore,
ché ho perduto il mio figliolo.

Vai alla casa di Pilato,
ché lì lo trovi incatenato,
ché lì lo trovi incatenato.

Toc, toc. Adesso è l'ora,
io sono l'afflitta Maria,
io sono l'afflitta Maria.

Mamma mia non posso aprire,
perché i Giudei mi hanno incatenato.

Vai alla casa dove fanno i chiodi
e fatti fare un paio per me,
e fatti fare un paio per me.

Non tanto lunghi, non tanto galanti,
Devono trapassare queste carni sante,
devono trapassare queste carni sante.

Non tanto lunghi, non tanto sottili,
Devono trapassare queste carni gentili,
devono trapassare queste carni gentili.

Non tanto lunghi non tanto veloci,
devono trapassare Gesù alla Croce,
devono trapassare Gesù alla Croce.

Si oscura la luna, si oscura il sole,
viva Maria dei sette dolori,
viva Maria dei sette dolori.

Si oscura la luna, si oscurano le stelle,
viva Maria quant'era bella,
viva Maria quant'era bella.

Beato chi la canta e chi la suona,
Guadagna cento giorni di indulgenza.

Questo antico canto, che ha il ritmo di una nenia, è molto toccante perché esprime efficacemente il dolore di una madre che cerca suo figlio condannato a morte e il dolore di un figlio che sa di dover soffrire.

Una signora, mia conoscente, molto anziana, me l'ha fatto sentire e mi dispiace non poter trasmettere ai lettori il sentimento accorato col quale l'ha cantato. Sembrava immedesimata nello stato d'animo dei personaggi. Lei lo canta ogni Giovedì Santo, conservando quella tradizione che sin da piccola ha sempre osservato.

Prima partecipava alle funzioni in chiesa (nella chiesetta dell'Assunta, oppure in quella cosiddetta dei Martiri, oggi Santa Maria dello Spasimo); ora invece prega nella sua casa, non potendo più uscire.

Anche questa preghiera, come altre, ha alcune parti in dialetto e altre in italiano. Ciò è dovuto al modo in cui si recitavano le preghiere: solo oralmente, perché non si sapeva leggere o perché si conoscevano a memoria; così non ci si rendeva conto di cambiare via via qualcosa.

Ho avuto anche l'impressione che in origine fosse un canto molto più lungo e che lei ricordasse solo questa parte.

Una versione più lunga di "Mo' se ne véne u Scevedì Ssande" è stata già pubblicata sulla nostra rivista nel N. 1/1981 (pp. 21-22), a cura di Anna Longo Massarelli.

Tuttavia, avendo questa versione delle varianti, abbiamo ritenuto opportuno pubblicarla, soprattutto ai fini della documentazione.

E BACCO SI ALLEÒ CON EROS

Gli effetti afrodisiaci del vino, da sempre teorizzati dalla cultura popolare, ora sono confermati dalla ricerca

Susanna Bonifacio

Il tema dell'amore è stato caro a tanta letteratura, fin dall'epoca classica. Virgilio, che nel mondo pastorale delle "Bucoliche"¹ inserisce allusioni al mondo reale e a personaggi a lui contemporanei, nella X Bucolica canta l'amore dell'amico Gallo², in preda alla disperazione per l'infedeltà dell'amante Licòride. Virgilio gli dedica affettuosamente l'egloga nel tentativo di alleviare il suo dolore. L'amore è lo spunto di un raffinato gioco letterario, basato su allusioni e testi di Teocrito³ e dello stesso Gallo, che aveva già cantato del suo amore nelle "elegie". Questi, trasferito da Virgilio nel mondo bucolico, assume i tratti di un personaggio teocriteo, Dafni, il pastore bellissimo che si vantava di essere insensibile all'amore, ma Afrodite lo punisce colpendolo di una passione irresistibile; per non cedere, Dafni preferisce morire: dà l'addio alle ninfe e alle selve e si arrende all'amore invincibile e inesorabile, dio potentissimo al quale nessuno può resistere, affermando: «Omnia vincit amor; et nos cedamus amori» (Tutto vince l'amore; anche noi cediamo all'amore).

Quando tutto crolla, resta solo l'amore, un amore che dall'*io* si estende al *noi*: l'essere umano trova il senso della propria esistenza solo nella condivisione con l'altro e nel donarsi all'altro. L'amore è anche *eros*, ed è l'*eros* che fa rafforzare il sentimento ed è parte integrante del piacere del vivere. Il vino fa buon sangue... ma anche buon sesso.

Sui rapporti tra vino e sesso, del resto, sono tantissime le testimonianze storiche. Dioniso per i Greci, Bacco per i Romani, gli dei del vino e dell'estasi, anche sessuale. Il gustoso nettare ha sempre rappresentato la principale fonte per stimolare l'erotismo. Nei suoi versi Ovidio



Simon de Vos: Il trionfo di Bacco (sec. XVII)

(*Ars amatoria*) suggeriva di ricorrere al vino come alibi per compiere i primi approcci o preparare all'amore: "Ebrietas ut vera nocet, sic ficta iuvabit [...] vina parant animos faciuntque caloribus aptos [...] et Venus in vinis ignis in igne fuit" (Come se è vera nuocer può l'ebbrezza, così giova se è finta [...] i vini preparano gli animi e li rendono aperti agli ardori [...] e Venere nei vini diviene fuoco aggiunto al fuoco).

Sulla storia del vino e sul suo intreccio con i temi dell'erotismo vi è una ricca antologia di citazioni letterarie dalla classicità greco-romana ai Codici Leonardeschi, fino ai giorni nostri, passando per Saffo, Ovidio, Galilei, Shakespeare, Baudelaire, Hesse (di cui viene riproposta la poesia *La farfalla nel vino*), Neruda, Pavese, per arrivare tra gli altri alla cantautrice Gianna Nannini⁵.

Non è più semplice credenza popolare quella sugli effetti afrodisiaci del vino: da oggi esperti e ricercatori sono in grado di provare che ad accendere il desiderio sono meccanismi ben precisi, in grado di regolare piacere, orgasmo, timori e insicurezze. Dopo gli studi sul valore nutrizionale del vino e quelli sui benefici effetti di certe sue componenti che agiscono da antiossidanti, il resveratrolo, importante anche nella lotta contro il cancro, il nettare di Bacco diventa, a ragion veduta, fattore su cui puntare per migliorare l'approccio di coppia. Specialisti di andrologia, psicologia, urologia, ginecologia e farmacologia affrontano il tema a vari livelli di approfondimento. E adesso la scienza e la medicina lo promuovono a 360 gradi come alleato della salute, anche sessuale. Fermo restando che l'assunzione avvenga in dosi moderate.

"Il vino rosso, se bevuto nelle giuste dosi, aumenta

¹ Bucoliche: 10 brevi poemetti, chiamati anche Egloghe ("carmi scelti". Il titolo deriva dal greco *bukolikà* (canti pastorali).

² Cornelio Gallo, poeta elegiaco latino, fu il primo autore di una raccolta di elegie intitolate ad un nome di donna (Licòride).

³ Teocrito, siracusano, modello della poesia pastorale greca.

⁴ Famosa la V egloga di Virgilio, col canto per la morte e la trasfigurazione di Dafni.

⁵ V. l'album *Luci Rosse*: "Dammi, amore, la tua umida follia. Porco amore, sfoglia la mia fantasia. Voglio darti il vino degli amanti sotto questa luna evanescente.

il piacere sessuale favorendo l'erezione e ritardando lievemente il riflesso eiaculatorio". Sono questi i risultati presentati dal prof. Andrea Ledda, dell'Università dell'Aquila, nell'interessante convegno svoltosi a Lanciano su "Vino e Salute". È stata, infatti, illustrata anche l'applicazione della nutrigenomica, scienza che studia come il cibo sia in grado di intervenire sul

DNA, per attivare quei geni che impediscono l'insorgere nell'organismo di alcune patologie, rilevando come una cucina semplice e genuina, innaffiata da buon vino, che ritorni al passato nella preparazione e nella coltivazione dei prodotti, sia un fattore positivo di prevenzione.

Buon vino a tutti, allora. E buon sesso...

LA FARFALLA NEL VINO

Una farfalla è volata nel mio bicchiere di vino,
 ebbra si abbandona alla sua dolce rovina,
 remiga senza forze,
 ora sta per morire;
 ecco, il mio dito la solleva via.
 Così il mio cuore, accecato dai tuoi occhi,
 felice affonda nel denso calice, Amore
 pronto a morire,
 ebbro del tuo incanto
 se un cenno di tua mano
 non compia il mio destino.

H. Hesse

CONSIGLIO DEL SOMMELIER

Il vino prodotto nell'azienda di Gianna Nannini alle porte di Siena.

Baccano: I.G.T (Indicazione Geografica Tipica)
 Sangiovese 75%, merlot e syrah 25%

Color rosso rubino con sfumature granato - dai profumi intensi di frutti a bacca rossa - al gusto risulta caldo, rotondo e di significativa spinta tannica, coadiuvata da fresca vena sapida, che ravviva e sostiene il vino. Finale di lunga persistenza. Alcolicità 13,5%. Un vino brioso che emana gioia.

LA CHIUSURA DELL'ANNO SCOLASTICO AL 2° CIRCOLO

Le civiltà s'incontrano e convivono a scuola. L'allegria, la gioia di stare insieme, la condivisione e la solidarietà hanno connotato il progetto d'intercultura, quest'anno scolastico, nella scuola primaria del II Circolo Didattico di Modugno. Con il lavoro dei bambini e dei docenti, ispirato all'idea del comunicare per esprimersi al meglio, sono state prodotte attività del tutto spontanee, come dipingersi le mani, ballare, cantare, realizzare origami e quanto di meglio ciascuno sapeva fare.

La scuola dei bambini raccontata ai bambini, questo il titolo del lavoro prodotto e presentato il primo giugno, nella Sala-teatrino del plesso Anna Frank, vuole essere la documentazione di attività sull'integrazione interculturale che, però, potrebbe comunque essere adoperata come strumento didattico utile per proporre in modo semplice. Queste cose il pubblico presente ha avuto modo di vedere nella manifestazione.

Tutti i 43 alunni del progetto d'intercultura, immigrati e italiani-tutor, hanno dato vita ad una scuola in cui si fa amicizia, ci si capisce, utilizzando vari strumenti di comunicazione, e ci si integra: la scuola italiana, laica, pluralistica, multiculturale, multi-etnica, realizza la partecipazione di tutti i bambini, senza pregiudizi; tutti si sentono protagonisti della propria formazione, concretizzando, così, lo spirito della Costituzione italiana, che vuole la scuola accogliente e solidale. La scuola

pubblica è il sale della democrazia. Sicuramente un modo dignitoso per celebrare 150 anni dell'Unità d'Italia. Il progetto è stato realizzato grazie al sostegno dell'Ufficio Scolastico della Regione Puglia, in particolare del direttore generale, Lucrezia Stellacci, e di Antonio Rago, responsabile dell'Ambito Territoriale della Provincia di Bari. Vi hanno partecipato: la dirigente scolastica del II Circolo Didattico, Manuela Baffari; i docenti: Francesca Di Nunno, Dina Lacalamita, Pina Lanzillotta, Angela Lettieri, Rosa Longo, Mina Petruzzelli, Irene Pezzetti, Anna Sassanelli, Annagrazia Scialpi.

"Non prendiamoli per la coda" è il titolo della performance che i bambini delle classi prime, ben 139, hanno tenuto nel cortile della scuola A. Moro, il 7 giugno, alla presenza di genitori, nonni e docenti, con una simpatia a dir poco travolgente. Consapevoli di essere al centro dell'attenzione, i piccoli parlavano al microfono con maggiore o minore timidezza: era la prima esperienza di alunni di prima! Tutti cantavano e mimavano le loro canzoncine sugli animali, divertendosi con allegria. C'era anche chi ha raccontato barzellette, fra la divertita attenzione dei presenti.

Al di là della manifestazione finale, però, le attività condotte dai docenti e pensate per quell'età, hanno avuto lo scopo di favorire il dialogo e il contatto con la natura, in particolare con gli animali che vivono nelle nostre case. Lo scopo era riuscire a far acquisire,

ai bambini, un senso di benessere psico-fisico attraverso la conoscenza e il contatto con i piccoli amici a quattro zampe, ed insieme imparare ad esprimere, nei loro riguardi, atteggiamenti di rispetto. Assai carina l'idea della conoscenza della *carta dei diritti degli animali*! Le maestre che hanno guidato i piccoli nelle attività: Angela Lettieri, Rosa Rubino, Giorgia Virgilio, Candida Sacchetti, Rosalba Formichella, Mina Petruzzelli, Donato Tambone, Anna Taccogna, Caterina Prisciandaro.



Una immagine della manifestazione "La scuola dei bambini raccontata ai bambini" del plesso "Anna Frank"

AcquaAmo il nome del progetto che gli alunni di seconda classe hanno attuato, con i propri docenti, sull'acqua, elemento vitale per gli esseri viventi, oggi sempre più preziosa, perché non è inesauribile, perché molte persone ancora non ne possono godere liberamente, perché non deve essere sprecata, perché è di tutti e pertanto ne va rispettato l'uso. I bambini, con grande entusiasmo, hanno mostrato un'importante sensibilità per questo bene primario, fondamentale per la vita del pianeta e dell'umanità: una splendida scenografia, balli e canti hanno reso allegra e fortemente coinvolgente la festa di fine anno, organizzata per far conoscere ai genitori le fasi del progetto. L'impegno delle docenti (Pina Straziota, Anna Grazia Scialpi, Flora Bracco, Irene Pezzetti, Rosanna Dammacco, Rosa Longo, Francesca Di Nunno) è stato gratificato dall'ottima riuscita della manifestazione.

English for you and me: gli alunni delle classi terze hanno approfondito la propria conoscenza della lingua inglese nelle attività del progetto PON, appositamente predisposto per loro. La famiglia, le stagioni, il tempo meteorologico, l'età, le forme comunicative della vita quotidiana, queste sono state le conoscenze che i piccoli hanno dimostrato nelle scenette dello spettacolo, che è stato una sorta di lezione aperta, indirizzato ai genitori. Nel progetto sono stati impegnati docenti-tutor (Maria Perrucci, Mariangela Lomascolo, Mariella Vitucci, Nicoletta Solazzo, Caterina Prisciandaro, Linda Basile) e docenti esperti (Maria Di Battista, Lucia Colonna, Domenica Lozito, Fabiola Larocca, Francesca Cassero, Jamie Erin Anderson).

Nell'ambiente con energia!

Le classi quinte del II Circolo sono state guidate in attività particolari, tipiche dei progetti PON, che si riferiscono, è cosa nota, all'elevamento delle competenze e delle abilità relative a singole discipline. I bambini di quinta si sono impegnati in argomenti scientifici assai attuali, quali, ad esempio, lo sviluppo e la sosteni-

nibilità di temi ambientali, il risparmio energetico e le fonti di energia rinnovabili.

Assai interessante il *laboratorio ambientale* in cui i piccoli biologi si sono cimentati nello studio di piante aromatiche tipiche del territorio pugliese; attraverso i cinque sensi, inoltre, hanno imparato a distinguere e provocare reazioni chimiche, addivenendo, quasi per magia, alla produzione del sapone artigianale. Utilizzando infatti l'olio d'oliva, come fonte di acidi grassi, lo hanno fatto reagire

con l'idrossido di sodio, una base forte, diluita in acqua. Il sapone naturale artigianale che ne è scaturito non irrita la pelle ed è ecocompatibile. Una mostra didattica con l'allestimento di esperienze ludico-scientifiche è stata presentata ai genitori in occasione della manifestazione finale. I docenti-tutor impegnati: Angela Romita, Giulia Armenise, Annalisa Longo, Emilia Turchiano, Laura Incerti, Rosanna Gatti. I docenti esperti: Porzia Stefano, Marini Mastropasqua, Lucia Campanale, Domenico Susca, Mariateresa La stilla, Valeria Fatone.

Mille note in grembiulino 2: In continuità con lo scorso anno scolastico, anche per quest'anno, gli alunni delle classi quarte sono stati impegnati in attività musicali, sotto la guida del maestro Luca Corriero, che da alcuni anni ha avviato la collaborazione della scuola musicale da lui diretta con le scuole primarie di Modugno.

Le attività musicali offrono, si sa, occasioni di confronto e di scambio che permettono di sviluppare le capacità di accoglienza reciproca e di gruppo. Questo i bambini lo hanno saputo applicare molto bene, poiché attraverso il gioco sonoro, vocale e motorio, hanno trovato un canale di espressività alternativa e coinvolgente, dando vita, così, a momenti entusiasmanti di performance individuali e di gruppo: sperimentare la gioia di giocare con tutti; cantare e suonare con il proprio corpo e con gli strumenti a percussione e a fiato, con la massima naturalezza, come hanno potuto dimostrare nel corso della manifestazione finale, di fronte al pubblico dei genitori, nell'auditorium dell'Istituto T. Fiore, il giorno 14 giugno.

Gli alunni delle classi quarte sono stati guidati, oltre che dal maestro Luca Corriero, dai loro docenti curricolari: Angela Toscano, Anna Romita, Patrizia Notarangelo, Giusy Squicciarini, Lucia Colonna, Maria Palumbo, Maria Odierno, Anna Sassanelli, Luisella Bellini, Rita Perrini.

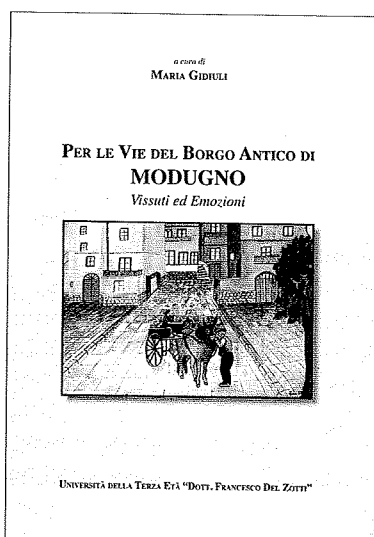
Dina Lacalamita

UN LIBRO PER RISCOPRIRE IL BORGO ANTICO DI MODUGNO

"Datemi gli strumenti e comprenderò il mondo", era questo il titolo di un articolo pubblicato del prof. Andrea Bissanti (*Scuola italiana moderna*, 1992). Ogni manifestazione di vita e di attività umana, ogni fenomeno sociale non può essere interpretato senza conoscere l'ambiente e lo spazio in cui si verificano, secondo le variabilità delle condizioni ambientali. "Una geografia diversa e preziosa", per dirla con Corina Pellegrino (altro grande geografo italiano), trova la sua applicazione nel libro *Per le vie del Borgo Antico di Modugno: vissuti ed emozioni*, a cura di Maria Gidiuli, che raccoglie i contributi e la ricerca realizzati durante lo scorso anno dai corsisti dell'U.T.E e dalla stessa Gidiuli, che, pur non essendo modugnese, sebbene abbia insegnato per oltre 30 anni nelle scuole della città, ha tenuto un corso sul centro storico modugnese.

Il libro conduce per mano il lettore per le vie del borgo antico di Modugno, di cui fornisce le necessarie chiavi di lettura, e insegna a "saper vedere" e a saper osservare per poi saper rappresentare anche emotivamente il paesaggio che ci circonda.

Leggere questo piacevole libro ha suscitato in me, modugnese di nascita e di formazione, il desiderio di rivedere oggettivamente la mia carta mentale del borgo antico con più competenza e conoscenza dei simboli e dei segni incisi su muri e pareti; segni impressi dalla natura e segni sovrapposti dall'opera dell'uomo e a me sfuggiti sino ad ora, pur avendo analizzato gli stessi spazi con le mie scolaresche durante i miei 43 anni di insegnamento a Modugno. Interessanti sono le pagine in cui vengono raccontati i ricordi dei corsisti dell'U.T.E. "dott. Franco Del Zotti".



C'è un tempo nella vita di ognuno in cui si ama rivivere quello che non è più, ed è allora che riaffiorano volti, situazioni, eventi e luoghi che fanno avvertire lo spessore del passato. Leggendo questo libro ho rivisto tipi e figure ben note del passato. Ho rivisto *Còlette de la bânghe*, quando veniva a trovare i miei vicini di casa, don Ciccio Bozzi e donna Carmelina De Feo, in piazza Regina Bona; ho rivisto l'ing. Falagarario con le sue particolari ghettoni e con quei bottoncini sulle scarpe che colpivano la mia curiosità di bambina.

Spesso *Còlette de la bânghe* si accompagnava all'ing. Falagarario per andare a trovare i coniugi Bozzi si fermavano in casa mia. In seguito, si vedeva

spesso anche Costantino Baldassarre con le *cartèdde* della fondiaria che faceva storcere il muso a mio padre.

Ho accompagnato con affetto la foto che mi ha portato alla mente la generosità di donna Maria, moglie del dottor Pappagallo, e sua figlia Maria, moglie del dottor Carone, cara vicina e cara amica. E come non ricordare il caro Ninuccio Gatti, ineguagliabile per educazione e rispetto delle istituzioni, custode di lunga data dell'edificio scolastico De Amicis? E come non avvertire un tuffo al cuore leggendo la bella pagina della *Majèstre de le fuffe* e rivedendo me bambina memorizzare con la maestra Angelina la poesia di Natale: "È nato, è nato; è nato il Sovrano Bambino; la notte che già fu si buia risplende di un astro divino...?"

Per le vie del borgo antico si rivela come un percorso che sollecita il lettore a guardarsi intorno e a familiarizzare con quella "geografia emozionale, vissuta, diversa e preziosa", di "bissantiana" memoria.

Lucrezia Guarini Pantaleo



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209

AUTOSCUOLA "DINAMO"

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

LE MANIFESTAZIONI DELL'UTE A CONCLUSIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

Fra il 3 e il 14 giugno l'UTE "dott. Francesco Del Zotti" ha offerto un qualificato programma di iniziative, che è stato seguito con interesse dalla cittadinanza. L'unico appunto, non addebitabile all'UTE, è la sede in cui questi eventi sono stati rappresentati, la sala de Palazzo della Cultura, dalla capienza limitata, che ha visto cittadini affollarsi all'esterno di essa: è l'annoso problema della mancanza a Modugno di "contenitori culturali".

La prima manifestazione si è tenuta nel suggestivo chiostro del Comune che ha visto snodarsi la quinta edizione del saggio musicale interuniversitario con la partecipazione delle Università di Palo del Colle, Mola di Bari e Modugno. Il maestro Marco Laccone, coadiuvato dal prof. Gaetano Minerva, ha diretto l'esibizione di corsisti, e soprattutto corsiste, che in tempi relativamente brevi hanno imparato a suonare seguendo spartiti, tempi e melodie. Nello stesso luogo si sono esibite le Università di Bari, Capurso, Modugno e Palo del Colle in interessanti danze popolari europee, sotto la direzione del maestro Spartaco Catacchio.

Lunedì 6 giugno vi è stata una singolare rappresentazione de "I Promessi Sposi". Il merito dell'impresa, che ha visto impegnati molti corsisti, tutti bravi, è da ascrivere a Maria Pia Corrado, presidente dell'UTE, e Maria Gidiuli. Dal romanzo sono stati scelti ampi e significativi brani, letti e recitati dai corsisti, che indossavano costumi d'epoca da essi stessi confezionati. La manifestazione ha visto la presenza del neo-sindaco Mimmo

Gatti, che nel suo saluto ha auspicato che "la cultura esca dalla riserva indiana in cui spesso è reclusa".

Mercoledì 8 è stato il turno del laboratorio teatrale, che ha messo in scena un efficace ed emozionante lavoro: "Centocinquant'anni e non li dimostra". Il lavoro è stato il risultato di attività seminariali, condotte dalla docente Adriana De Ruggieri.

L'ultimo appuntamento, il giorno 10, è stato con l'ormai collaudato coro "dott. Francesco Del Zotti", diretto dal maestro Palmò Di Venere. Sono stati riproposti canti patriottici, oltre a brani di provato effetto come "Tace il labbro" e "Parlami d'amore Mariù". I vari pezzi sono stati intervallati dalla lettura di poesie dei corsisti.

Fin qui la cronaca delle iniziative che hanno mostrato il livello raggiunto dall'Università, ma l'UTE e la rivista "Nuovi Orientamenti" non potevano mancare all'appuntamento finale, vista la stretta collaborazione instaurata da qualche anno fra le due Associazioni.

Il 14 giugno è stato presentato "Bari sole e cerasse", un testo di Mario Piergiovanni, musicato da Gianni Giannotti, del quale 30 anni fa fu prodotto un LP con voce di Riccardo Cucciolla; ripreso e riadattato dall'Associazione Terrae con Rocco Chiumarulo (voce), Pino e Nando Di Modugno (rispettivamente alla fisarmonica ed alla chitarra) è stato prodotto oggi un audiolibro. Il trio di "Terrae" ha creato un'atmosfera magica che ha rapito tutti gli spettatori.

Tommaso Laviosa

E IL LOGGIONE METTE IN SCENA "LA FORTUNA"

Portata in scena per la prima volta nel 1942 dai fratelli Eduardo e Peppino De Filippo, la commedia in tre atti "La fortuna con la effe maiuscola", scritta a quattro mani da E. De Filippo e A. Curcio, viene riproposta a quasi settanta anni di distanza, sul palcoscenico della parrocchia dei Santi Apostoli a Modugno, dalla compagnia teatrale "IL Loggione". Nonostante le tante primavere sulle spalle, la commedia non ha nemmeno una ruga, ed è un affresco che rispecchia i tempi tribolati che stiamo vivendo e che vengono fuori drammaticamente anche leggendo i dati dell'Istat: "un italiano su quattro è a rischio povertà". Ed è di miseria e fortuna che si narra in questa storia, tradotta dal testo napoletano in barese.

Pericolosa può essere la Fortuna quando entra in casa di gente oppressa dai debiti, che cerca di sopravvivere dignitosamente tra gli stenti. Lo sa bene il povero scrivano Giovanni Ruoppolo, sa bene che "La Fortuna ha un prezzo" e non fa sconti ai miserabili come lui che per mangiare devono fare i salti mortali, tanto che Enricuccio, un "orfanello bellino" ormai cresciuto ma rimasto un po' bambino, non potrà assumere le



medicine dopo i pasti, come il medico prescrive, per mancanza di pasti! E la Fortuna irromperà nella vita della famiglia Ruoppolo senza sorridere, ma col ghigno beffardo di chi ha voglia, prima di concedersi, di tormentare quelle povere esistenze già provate dall'indigenza: "la Fortuna costa!" e, come lo scorpione, ha il veleno nella coda.

Il protagonista, maestro nell'arte di arrangiarsi, saprà trovare un *escamotage* per non essere punto fino

a morirne. Un'eredità da capogiro "Cinquanta milioni, la villa a Capri, brillanti, l'oro e le perle...; ad occhio e croce duecento milioni!" arriva da Oltreoceano ma rischierà di volatilizzarsi per colpa di una clausola che sembra uno sgambetto del destino. La strada degli agi dev'essere irta di ostacoli per i poveretti, e allora lui la pagherà in anticipo la buona sorte e così lei non potrà più nuocere.

Il suo "tributo" al benessere saranno cinque anni di prigionia, ma non è forse un "carcere" la vita che conduce? Andrà sì dietro le sbarre, ma da milionario, godrà di privilegi e non vedrà più quella stamberga in cui abita, dove il vento gelido fa rabbrivire, non dormirà più su un letto duro con lenzuola umide, con un padrone di casa che è come un secondino... il vero carcere -dice- è la miseria!

Dietro l'umorismo dei De Filippo lampeggia il tragico. Il pubblico ride delle disavventure che toccano a Giovanni, Cristina ed Enricuccio, ma si assapora il re-

trogusto amaro dell'ingiustizia e della fatica di vivere.

Gli attori principali, Pasquale Pellicani (il capofamiglia), Angela Porcaro (la moglie), Angelo Poliseo (il figlio adottivo) con la regia di Gilda Gazzilli, insieme agli altri personaggi, hanno ricreato per il pubblico in sala la magia del teatro di Eduardo.

Luigi De Filippo racconta che "Un giorno mentre mio padre recitava 'La fortuna con l'effe maiuscola', incantato e affascinato com'ero dal mondo del Teatro gli domandai: 'Ma secondo te cos'è il Teatro?' E lui mi rispose 'Il Teatro è il racconto della lotta quotidiana che fa l'uomo per dare un senso alla propria esistenza'. È una definizione che ho sentito ripetere spesso in famiglia. L'amore, la gelosia, l'invidia, la voglia di potere. Tutti i sentimenti che sono nel nostro cuore, noi De Filippo li abbiamo portati sulla scena con ironia e riflessione. E ne abbiamo fatto Teatro. Il nostro Teatro".

Margherita De Napoli

LA RICERCA DELLA FIDAPA SUL "TEMPO REALE" DELLE DONNE

Il Palazzo del Regio Governatore, comunemente noto come "Ex Direzione", ha riaperto nuovamente i suoi battenti (dal 19 al 26 giugno) per ospitare una bella mostra ispirata alla regina Bona Sforza, promossa dalla FIDAPA. Giocando sulle parole, la mostra aveva il significativo titolo "Tempo reale", che da un lato rinvia alla vita e alla personalità di Bona Sforza, dall'altro si proietta nel presente ed è in rapporto con l'aspirazione delle donne ad "essere sovrane, regine del proprio tempo".

Sapientemente impaginato da Grazia Donatelli, il catalogo della mostra offre contenuti e sollecitazioni non solo per osservare consapevolmente le opere esposte, ma anche per capire qualcosa di più intorno

al mondo e alla condizione delle donne: una riflessione sul senso della mostra all'interno delle attività svolte nel biennio (Lella Ruccia); un breve profilo di Bona Sforza (Raffaele Macina); una lettura critica delle opere esposte (Antonella Marino); il rapporto delle donne con le nuove tecnologie (Angelantonio Cafagno); e, infine, le opere esposte dei 9 artisti (Maria Grazia Carriero, Raffaella Del Giudice, Grazia Donatelli, Claudia Giannuli, Angela Lomele, Francesca Loprieno, Maria Martinelli, Jara Marzulli, Michele Volpicella).

A conclusione della mostra, poi, c'è stata, il 26 giugno, una significativa tavola rotonda sul tema "Tempo reale delle donne: conciliazione e innovazione tecnologica".

AVVISO AI SOCI

Invitiamo tutti i soci a rinnovare la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2011. La quota di adesione per il 2011 è di € 25,00 per quella ordinaria e di € 50,00 per quella sostenitrice.

Coloro che sottoscriveranno la quota sostenitrice avranno in omaggio il piatto decorato a mano con l'immagine dell'uomo modugnese in costume settecentesco dei pittori della Real Fabbrica della Ceramica del Regno di Napoli, che sarà il secondo di una collezione di 6 piatti sulle vestiture del Regno di Napoli.

Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato, oppure presso la nostra sede in Vico Savoia, 12 (mercoledì e venerdì, dalle ore 18,30 alle ore 20,30); è possibile rinnovare la quota di adesione anche presso la cartoleria "Lozito" (via Roma, 15).

Per una efficace programmazione editoriale, è fondamentale che i soci rinnovino la loro quota di adesione quanto prima.



Mattia Lacalamita: Murole della "De Amicis" (2011)